tendenze, non possono costituire una seria minaccia per noi ed un serio impedimento alla nostra vittoria. E' da augurare, in ogni modo, che essi facciano blocco; che si rinnovi ancora una volta sul terreno elettorale quella alleanza del lavoro, che il fascismo stroncò nell'agosto del 1922, l'ultimo tentativo sovversivo in grande stile compiutosi in Italia a due anni di distanza dall'occupazione delle fabbriche, il che dimostra come non sia vero che il fascismo sia venuto a reprimere il bolscevismo in ritardo e quindi senza gloria.

«Esclusi i partiti di sinistra che noi combatteremo col vecchio vigore delle camicie nere, restano tutti gli altri partiti più o meno costituzionali. Ebbene, a proposito di costoro la posizione del fascismo è stabilita da quanto ho il piacere di leggervi e che costituisce la prima parte dell'ordine del giorno che sarà certamente, io credo, approvato domani dal Consiglio Nazionale:

«*Il Partito Nazionale Fascista, per le sue origini, per i suoi metodi, per i suoi scopi e anche per la sua esperienza vissuta dal 1921 in poi, respinge nettamente ogni proposta di alleanza elettorale, e meno ancora politica, coi vecchi partiti di qualsiasi nome e specie, anche perchè il loro atteggiamento non è stato mai univoco nei confronti del partito e del Governo fascista. Decide tuttavia, in conformità con i suoi metodi, di includere nella lista elettorale uomini di tutti i partiti e anche di nessun partito, i quali per il loro passato, specie durante l'intervento, la guerra e il dopo-guerra, e per le loro eminenti qualità di tecnici, di studiosi, siano in grado di rendere utili servizi alla nazione*».

«Questa dichiarazione è di una logica impeccabile e di una perfetta coerenza. Se dall'ottobre 1922 a oggi non ci fossero stati cambiamenti nella situazione politica dei partiti, il fascismo avrebbe potuto considerare la possibilità di accordi o di blocchi con quei partiti che diedero i loro uomini al Governo sorto dopo la marcia su Roma. Questi partiti sono tre: il Partito popolare, il Partito democratico-sociale e il Partito liberale. Ognuno di questi tre partiti, nel corso dell'esperienza fascista, si è scisso in due o diverse frazioni. Primo a passare all'opposizione, in questi ultimi giorni, completamente smascherato, è stato il Partito popolare, il quale oggi si presenta diviso in quattro frammenti, che corrispondono ad una estrema destra, ad una estrema sinistra e ad un centro, che a sua volta si è diviso in due frazioni. Anche la democrazia sociale non ci presenta uniformità di atteggiamento nei confronti del fascismo.

L'intransigenza sostanziale

«Altrettanto dicasi del liberalismo. Come si può parlare di contatti e di alleanze con partiti che hanno la loro organizzazione divisa tra elementi favorevoli al fascismo ed elementi più o meno decisamente contro il fascismo? Quali sono i veri democratici-sociali? Quelli che appoggiano il Governo fascista, o gli altri che sabotano questo appoggio? E chi sono gli autentici liberali? Quelli che hanno marciato con noi francamente e lealmente, oppure quelli che per quindici mesi, quotidianamente, diabolicamente, hanno suscitato fantasmi, hanno esasperato le opposizioni, hanno diffamato l'Italia in faccia al mondo? E quale è la distribuzione di tutte queste forze su tutto il territorio nazionale? Come si può parlare di alleanze con dei partiti la cui distribuzione di forze sul territorio è assolutamente disuguale, poichè mentre il liberalismo è discretamente efficiente in talune zone, non è mai arrivato a darci una organizzazione veramente e nazionalmente unitaria, avvalorando la tesi secondo cui organizzazione e liberalismo sono elementi necessariamente, irriducibilmente inconciliabili?

«Voi vedete, allora, con quale logica semplice e diritta il fascismo è costretto, anche se non volesse, a superare e a ignorare tutti i partiti per considerare e valutare in loro vece gli uomini; anche se per avventura non appartengono a nessun partito, ma possono ciò malgrado rendere eminenti servizi alla nazione. Accoglieremo quindi al di fuori, al di sopra e contro i partiti, nelle nostre file, tutti quegli uomini che nel popolarismo, nel liberalismo e nelle frazioni della democrazia-sociale sono disposti a darci la loro attiva e disinteressata collaborazione, restando bene inteso che la maggioranza deve essere riservata al nostro partito. Nè vale la pena di disputare attorno a nominalismi privi di senso, come la transigenza e la intransigenza.

«Siamo di una coerenza che si può veramente chiamare perfetta, perchè siamo sulla linea che promana dal modo di governo, imposto con l'entrata vittoriosa delle camicie nere in Roma: la costituzione del Governo fascista, al di fuori di tutti i partiti ed al di fuori di qualsiasi designazione di ordine parlamentare. Bisogna ricordare che allora io mi rifiutai di fare un Governo non dico dittatoriale di pochissimi elementi, non dico composto in totalità di fascisti; ma feci un governo di coalizione e fummo allora così spregiudicati in questo nostro criterio di utilizzare gli uomini, che taluni elementi del vecchio Governo entrarono a far parte del nuovo. Ed aggiungo che di essi io non ho avuto a dolermi. La nostra intransigenza non è formale, è sostanziale; ed a questa intransigenza sostanziale, che io chiamerò strategica, non rinunzieremo mai. A prescindere dunque dal fatto che, anche volendo, non si potrebbero fare alleanze con partiti inesistenti o frazionati, o comunque divisi ed in ogni caso non esistenti come entità nazionale, ma solo come entità locale, il fascismo, col sistema elettorale, realizza quel suo metodo che consiste nell'accelerare il processo di unificazione nazionale attorno alla dottrina ed alla pratica del fascismo.

«Mac Donald... non andrà a sinistra»

«In una Europa ancora parlamentarizzata, le elezioni italiane saranno seguite con particolare interesse, poichè — ed è su questo che vorrei chiamare la vostra attenzione — il fascismo, pure essendo un fenomeno tipicamente italiano, ha ormai assunto l'aspetto di una esperienza mondiale. Il fascismo rappresenta la negazione concreta di tutta la ideologia societaria democratoide, socialistoide. Il fascismo si accampa, fieramente, contro quel complesso di dottrine che l'esperienza più recente della storia ha irreparabilmente condannato. Se mi fosse concesso di chiudere in sintesi quello che sembra il dato fondamentale di questi ultimi tempi, io direi che essi segnano il declino fatale ed inevitabile di tutte le dottrine, di tutte le esperienze socialistiche; che, mentre la Russia attraverso Nep torna al capitalismo e chiede al capitalismo occidentale i mezzi per la sua ricostruzione economica, in Germania gli ultimi conati di sinistra sono ridicolmente falliti senza resistenza di sorta e spesso, come in Sassonia, nello scandalo e nella vergogna. In Francia la lotta fra frazioni sindacali e frazioni politiche ha ormai raggiunto il parossismo; in Inghilterra l'avvento del Labour Party non è destinato a scardinare il mondo e nemmeno l'impero britannico. Mac Donald non realizzerà il socialismo e non andrà a sinistra. Il monito agli insorti indiani è di una straordinaria significazione e deve avere gelato il cuore a molti melanconici di casa nostra.

«Il fascismo, come dottrina di potenziazione nazionale, come dottrina di forza, di bellezza, di disciplina, di senso di responsabilità, di repugnanza per tutti i luoghi comuni della demagogia, di schifo per tutte quelle manifestazioni che costituiscono la vita politica e politicante in gran parte del mondo, è ormai un faro di luce che splende a Roma ed al quale guardano tutti i popoli della terra, specie quelli che soffrono dei mali che noi abbiamo sofferto e superato. Alle nostre giovani generazioni è toccato l'arduo compito di vivere e sostenere questa esperienza il cui interesse ha ormai varcato i confini della nostra terra. Bisogna avere il senso religioso di questa enorme responsabilità storica in tutte le manifestazioni della nostra vita, e privata e pubblica, in tutte le battaglie che la politica impone, non escluse quelle elettorali.

«Dobbiamo sgominare...»

«Dobbiamo sgominare anche su questo terreno i nostri avversari, quelli che ci insidiano all'interno e quelli che ci insidiano all'estero aspettando ormai invanamente da quindici mesi il nostro tramonto. Sono sicuro che ci riusciremo. I nostri avversari saranno ancora una volta irreparabilmente battuti perchè si ostinano a negare la realtà che li acceca, perchè si ostinano a pascersi di illusioni stolte. Le piccole crisi di ordine locale, gli episodi insignificanti che scoppiano qua e là nella penisola, sono elevati a sintomi di crisi mortale del fascismo. Molte smentite clamorosissime sono venute in questi cinque anni; ma le speranze sono veramente tenaci a morire.

«Questa grande assemblea, che accoglie il fior fiore del fascismo italiano, cioè tutti coloro che nel fascismo hanno un posto di responsabilità politica o militare o sindacale od amministrativa, deve fare riflettere i nostri avversari. In un partito di giovani, di impulsivi e di passionali, ogni contrasto può assumere forme drammatiche: ma io credo che se domani si rendesse necessario di lanciare un appello a tutte le forze, i contrasti scomparirebbero. Molti di quegli stessi che furono espulsi dal fascismo, e che pure ne hanno serbata la acuta nostalgia nel cuore, ritornerebbero per chiedere di combattere. Ondate di consenso avvolgerebbero i nostri gagliardetti gloriosi, bagnati dal purissimo sangue dei nostri martiri, ed il fascismo apparirà ancora una volta nel suo maestoso aspetto di movimento travolgente ed invincibile, dotato della virtù per affrontare qualsiasi sacrificio, deciso fermamente a tenere ciò che fu conquistato, deciso non meno fermamente a conquistare nuove più fulgenti vittorie».

Le accoglienze

L'assemblea fascista, in cui, non appena egli prende la parola, è sceso un silenzio perfetto, segue le parole del capo del Governo con raccolta attenzione. I punti salienti del discorso sono sottolineati da applausi fragorosi e prorompenti. L'esordio, in cui l'on. Mussolini manifesta la sua ripugnanza per le manifestazioni elettorali, suscita un'onda d'ilarità in tutta l'assemblea e l'onda d'ilarità si ripercuote per un istante sullo stesso oratore, che sosta un momento quasi sorridendo delle sue parole. Sottolineate da approvazioni sono pure le dichiarazioni dell'on. Mussolini sui fenomeni del purismo e del mussolinismo. Un applauso fragoroso scoppia poi quando l'oratore difende la milizia, dichiarando che ad essa deve essere lasciato il suo carattere di partito. L'assemblea scatta poi in piedi e applaude lungamente quando l'on. Mussolini dichiara che non darà mai più «certa libertà», quando comunica di avere cacciato da Montecitorio i fantoccini della vita politica che vi si erano annidati, quando precisa la posizione del fascismo di fronte all'Europa.

Non appena l'on. Mussolini ha terminato di parlare, l'assemblea scatta in piedi e applaude lungamente e fragorosamente, mentre per l'atmosfera si elevano degli *alalà* a Mussolini e i canti di *Giovinezza*. L'on. Mussolini contempla un istante questo spettacolo singolare, quindi, salutando romanamente, si avvia all'uscita verso la sala del Mappamondo, seguito dai membri del Direttorio, dai ministri, dai sotto-segretari e dai comandanti la milizia volontaria. Gli altri intervenuti si avviano lentamente dalla parte opposta, attraverso la sala Regia. In piazza Venezia e per il Corso, l'on. Mussolini è festeggiato dalla folla che si accalca lungo il suo passaggio. Quando gli ultimi intervenuti lasciano Palazzo Venezia è la mezzanotte precisa. L'on. Mussolini ha parlato tre quarti d'ora.

Riunione socialista a Genova violentemente impedita dai fascisti

Conflitto a bastonate — Gli on. Gonzales, Canepa, la medaglia d'oro Rossetti e Virgilio Brocchi fra i feriti.

Genova, 28, sera.

Il Partito socialista unitario, dopo la riunione di Torino, aveva indetto per ieri mattina alle 10 nella palestra di via Agostino Bertani, una conferenza sul tema «Socialismo e democrazia», con oratore l'on. Gonzales, uno dei più notevoli uomini del partito per valore intellettuale, e decorato di guerra con due medaglie d'argento. La riunione aveva carattere privato, tanto è vero che si poteva accedere alla sala soltanto col biglietto d'invito intestato personalmente; ma non mancava anche di avere, come è naturale in periodo di elezioni, certo carattere di un comizio. Perciò aveva attirato l'attenzione dei fascisti locali, che avevano chiesto ufficialmente, con lettera agli avversari della sezione genovese del partito unitario, una quindicina di biglietti, intestati a persone da essi scelte. La concessione era stata accordata: e per controbattere l'oratore socialista, più difensore dell'on. Mussolini, era giunto il deputato fascista di Bologna avv. Dino Grandi.

La mischia nella palestra

Prima delle 10, la palestra era già quasi gremita; e vi si notavano gli uomini più in vista del partito socialista genovese, ed alcune personalità cittadine, interessate soltanto ad ascoltare la parola dell'on. Gonzales. Non mancavano i giornalisti in numero considerevole. Nella sala era perfetta calma. E si attendeva che l'on. Gonzales incominciasse, quando alcune voci concitate attrassero l'attenzione dei presenti verso la porta d'ingresso. Ivi, secondo quanto riferiscono le persone che si trovavano vicino ad essa, un gruppo di fascisti aveva rivolto parole poco riguardose ad una delle personalità del partito unitario, il colonnello medaglia d'oro Rossetti, che entrava allora nella sala. Questo fu l'inizio d'un doloroso episodio. Ad un tratto si sentì un gran vociare, poi un rumore di vetri infranti, e subito una gragnuola di bastonate piovevu sui convenuti: i fascisti avevano invaso la sala, entrando non si sa bene da dove e come, e si riversavano verso un gruppo in cui si trovavano, fra gli altri, gli on. Gonzales, Canepa, Rossi. Il tafferuglio divenne generale e tremendo. Si dice che un ufficiale della milizia in divisa, raggiunto l'on. Gonzales, che era avviato verso il palco insieme con la sua signora, lo schiaffeggiò. Così pure furono ripetutamente percossi la medaglia d'oro Rossetti, mentre difendeva le signore Gonzales, Canepa e Brocchi, l'on. Canepa, l'avv. Ottino. L'on. Gonzales, fermo in mezzo alla mischia, gridava: «Uccidetemi pure: io non mi muovo».

La mischia durò dieci minuti: finchè sopraggiunsero alcuni agenti di pubblica sicurezza — mentre sembra che i numerosi carabinieri messi a difesa della sala, fossero rimasti in disparte. — Poco dopo le 10, nella sala della palestra tutto era finito, poichè i fascisti avevano cacciato fuori tutte le persone intervenute per ascoltare la conferenza dell'on. Gonzales. Intanto altri gravi incidenti avvenivano in piazza Corvetto al largo di via Roma. Quivi un gruppo di fascisti aggrediva, ferendolo a bastonate, il consigliere comunale Gino Pozzi. Un altro gruppo [illegible] temporaneamente il collega Vannuccio Faraldi, dell'«Avanti!», il quale riuscì a liberarsi dai suoi aggressori mercè l'aiuto di alcuni amici e impugnando la rivoltella.

I feriti - Un discorso dell'on. Grandi

All'ospedale di Pammatone sono stati curati: l'on. Canepa, l'avv. Ottino Luigi, il sig. Germatta Andrea, Fulvio [illegible]. Altri, moltissimi, [illegible] alla propria abitazione, pure avendo riportato contusioni di varia entità. Ma un ulteriore elenco di feriti, che risulta dai registri dell'ospedale Pammatone, reca i nomi dell'on. Gonzales Enrico, di Eugenio, di anni 42, da Milano, con contusioni multiple, guaribile in 8 giorni; del colonnello medaglia d'oro Rossetti Raffaele, di 43 anni, da Genova, guaribile in 5 giorni; di Biaso Roberto, di anni 23, da Napoli, guaribile in 8 giorni; di [illegible], guaribile in 7 giorni; di Rossi Antonio, guaribile in 40 giorni; [illegible] alla palestra, [illegible]; di Ravani Edmondo, guaribile in 10 giorni; di Fontana Federico, guaribile in 7 giorni; di Becchi Venturino, guaribile in 7 giorni; di Traverso Domenico, guaribile in 15 giorni; di Ferrari Virgilio, guaribile in 7 giorni; di Pozzi Gino, consigliere comunale di Genova, guaribile in 5 giorni. Inoltre tra i feriti sarebbe anche lo scrittore Virgilio Brocchi.

I fascisti, sgombrata la palestra dalle persone che erano andate colà per ascoltare l'on. Gonzales, tennero un loro comizio, nel quale l'on. Dino Grandi fra l'altro disse: «Noi non temiamo le discussioni; ma però ci opponiamo e resistiamo assolutamente a tutte quelle che sono o che tentano di essere le speculazioni elettoralistiche di questi pretesi contraddittori. Domenica scorsa, a Torino, ha parlato, pronunciando una delle solite melense omelie episcopali, la più sfiatata bagascia del vecchio socialismo italiano. Quando un nostro oratore fascista, il maggiore degli arditi Freguglia, si è presentato per fare il contraddittorio, i socialisti, ascoltatori disciplinati e rispettosi del signor Filippo Turati, hanno manifestato la loro libertà abbandonando l'aula. Le bastonate di stamane sono conseguenziali nel modo più assoluto...». L'on. Grandi ha concluso: «Voi, squadristi di Genova, avete, ma bello in famiglia, cancellato l'onta di domenica scorsa a Torino; l'avete cancellata in modo brillantissimo. Io non sono come certi santoni, i quali davanti ai propri soldati cercano di scindere le loro responsabilità. Avete fatto bene; i contraddittori li concederemo dopo le elezioni».

Altri incidenti sono avvenuti nel pomeriggio. Verso le 15,30 in piazza Ponticello, all'imbocco di via dei Servi, una quindicina di fascisti, credendo individuare fra i passanti dei socialisti, li percossero con i bastoni. Ciò produsse un grande panico fra i presenti, e ne seguì un fuggi fuggi generale. Tre feriti furono portati all'ospedale. Altri incidenti avvennero al Vico Casana, dove il collega Emilio Gualdi, ex-redattore del *Lavoro*, che si trovava in una fiaschetteria, venne chiamato fuori da un gruppo di fascisti e bastonato. Egli, condotto all'ospedale, è stato dichiarato guaribile in 10 giorni. Poi gl'incidenti sono ancora continuati in serata; e l'auto-ambulanza della Croce Bianca ha portato all'ospedale di Pammatone altri feriti.

L'impressione per questi fatti è stata enorme; si ritiene qui che essi costituiscano l'indice del clima politico in cui si svolgeranno le prossime elezioni politiche. Il *Piccolo*, che esce a mezzogiorno, ha da Roma il seguente commento:

«La notizia degli incidenti elettorali e della disavventura del partito unitario a Genova, ha prodotto un senso di doloroso stupore e di allarme nei circoli politici. Da quanto risulta all'ufficio stampa di Milano, dove la nobile figura di Gonzales è molto conosciuta e stimata, i commenti agli incidenti sono non solo aspri verso gli autori, non tutti forse fascisti tesserati, ma anche verso le autorità, che non hanno saputo prevenire un così infelice inizio di lotta elettorale, proprio nel giorno in cui il presidente del Consiglio a Roma, al convegno del sindacato nazionale della stampa, ha virtualmente aperto la battaglia in ben altro modo. Certo i fatti di Genova sono a Roma, nelle sfere governative, oggetto di severa discussione e di conseguenti provvedimenti energici da parte del Governo.

Non bisogna dimenticare che oggi l'on. Mussolini a Palazzo Venezia inquadrerà la lotta politica per le prossime elezioni, e dovrà quindi tenere conto certo dell'astensione del partito unitario, se non anche dei partiti democratici, eventualità che sembrava superata dopo il discorso dell'on. Turati a Torino, che ebbe da parte della cittadinanza subalpina e dei fascisti locali ben diversa accoglienza. La parola dell'on. Turati aveva lasciato presagire una lista unitaria, cosa che anche l'on. Gonzales, nel suo mancato discorso, avrebbe riconfermato a Genova.

Il testo del "patto d'amicizia,, tra Italia e Jugoslavia

(Servizio speciale della STAMPA)

Belgrado, 28 notte.

Il *Vreme*, organo del Ministero jugoslavo degli esteri, pubblica questa sera il testo autentico del patto di amicizia italo-jugoslavo, che è stato spedito al giornale ufficioso da Roma. Il titolo del trattato concluso ieri fra l'Italia e la Jugoslavia suona così: «Patto sull'amicizia e sulla convenzione, fra il regno serbo-croato-sloveno ed il regno d'Italia». Il testo dice:

«*Il Governo di S. M. il Re dei serbo-croati-sloveni ed il Governo di S. M. il Re d'Italia, nel fermo proposito di mantenere la pace e di diffondere i risultati che sono stati raggiunti con la grande guerra e che sono sanzionati dai trattati di pace, sono convenuti di concludere la seguente convenzione, le cui conseguenze naturali saranno l'amicizia dei due Regni ed il riconoscimento reciproco dei loro diritti per terra e per mare.*

«Art. 1.o — *Le due parti contraenti si obbligano di appoggiarsi a vicenda ed a collaborare amichevolmente perchè sia mantenuto l'ordine che fu stabilito dai trattati di pace del Trianon, di San Germano e di Neuilly e perchè siano riconosciuti e seguiti gli obblighi che furono assunti da questo trattato di pace.*

«Art. 2.o — *Nel caso che una delle parti contraenti venisse attaccata, senza aver provocato l'attacco da una o più Potenze, l'altra parte si obbliga, per la durata del conflitto, a rimanere neutrale. Lo stesso vale per il caso che la sicurezza e gli interessi di una delle parti contraenti venissero minacciati da qualche Potenza estera; l'altra parte contraente si obbliga, in questo caso, di dare il proprio appoggio politico e diplomatico con una collaborazione amichevole, allo scopo di togliere di mezzo i fatti concreti che hanno provocato il pericolo.*

«Art. 3.o — *Nel caso di complicazioni internazionali e se ambedue le parti contraenti concepiscono che i loro interessi comuni sono minacciati, esse si obbligano ad accordarsi su quei procedimenti che saranno adottati per la loro difesa.*

«Art. 4.o — *La durata di questa convenzione è fissata per cinque anni. La convenzione può essere denunciata oppure rinnovata un anno prima della scadenza.*

«Art. 5.o — *Questo trattato deve essere ratificato. Le ratifiche dovranno essere scambiate a Roma. Il trattato entrerà in vigore immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche*».

L'atto a Palazzo Chigi

Roma, 28.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*Ieri, alle ore 14, nel salone della Vittoria a Palazzo Chigi, si è proceduto alla firma del patto di amicizia e della convenzione per Fiume tra il Governo italiano e il Governo dei serbo-croati-sloveni. Per l'Italia ha firmato Mussolini e per il regno dei serbo-croati Pasic e Nincic. Assistevano per la cerimonia il sen. Contarini, il comm. Paolucci de Calboli, il generale Badrero, il cav. Summonte, il comm. Arlotta, il comm. Giannini, il comm. Crispo Moncada, il comm. Rocco, il signor Antonievich ministro dei serbo-croati-sloveni a Roma, il capo di gabinetto di Pasic signor Cristich, il capo di gabinetto di Nincic signor Petrovich ed il signor Jucovich capo dell'ufficio stampa del regno S. H. S.*

I lavori preparatori della convenzione addizionale per l'accordo per Fiume saranno ultimati entro oggi, in modo che la convenzione possa essere firmata in giornata. I protocolli saranno pubblicati martedì sera».

Una nota officiosa

Una nota officiosa sulla portata degli accordi e sulle accoglienze ricevute dai ministri jugoslavi dice:

«*Il sig. Pasic ed il sig. Nincic, nel lasciare Roma dopo la firma degli accordi conclusi col nostro paese, portarono con sè il ricordo delle accoglienze calorose e spontanee ricevute nella capitale d'Italia e la certezza che gli accordi stessi assicurano alla Jugoslavia l'amicizia sincera e leale degli italiani. La soddisfazione colla quale l'opinione pubblica italiana ha concordemente salutato la risoluzione del problema fiumano, non solo per ciò che rappresenta in sè, ma in quanto tale risoluzione elimina nel presente e nell'avvenire ogni ragione di contrasto tra le due nazioni adriatiche, è prova evidente che il patto di amicizia solennemente stipulato tra i due regni, i cui Sovrani sono legati da vincoli di parentela, non è destinato a rimanere nella carta come un freddo documento diplomatico, ma a produrre e sviluppare una reale intimità di rapporti tra Roma e Belgrado. E particolarmente significativa è l'ora in cui il ravvicinamento dei due paesi adriatici si realizza ed in cui si cementano i nuovi rapporti tra i due Stati, in quanto la Jugoslavia [illegible] non solo l'amicizia dell'Italia, uscita la più grande e forte dalla guerra e dalla vittoria, ma dell'Italia che oggi è esempio in Europa per il suo ordine e per il suo lavoro tranquillo, per lo sforzo composto e tenace di tutte le classi dei suoi cittadini raccolti intorno al Governo nazionale e sotto la guida di esso, per raggiungere un sempre maggiore sviluppo della sua prosperità e del suo prestigio nel mondo*».

I brindisi di Mussolini e di Pasic

Alla fine del pranzo diplomatico dell'altra sera a palazzo Venezia il presidente del Consiglio on. Mussolini salutò con queste parole il presidente del Consiglio del regno dei serbo-croati-sloveni:

«Signor Presidente. Le attestazioni di simpatia cordiale che il popolo italiano vi ha spontaneamente tributato durante il vostro viaggio, dalla frontiera a Roma, vi dimostrano più delle mie parole quali sono in questo momento i sentimenti della mia nazione nei confronti vostri e del vostro paese. Il viaggio che avete con ammirabile resistenza giovanile intrapreso, il vostro omaggio al Milite Ignoto italiano e soprattutto i patti che noi abbiamo qui in Roma solennemente firmato, hanno suscitato la più grande soddisfazione in tutta Italia. I nostri accordi chiudono un periodo della storia tormentosa del dopoguerra e ne aprono un altro. Una saggia valutazione degli interessi reciproci ci ha condotto a realizzare una intesa che abbraccia tutte le relazioni fra i due paesi e le rende feconde ai fini dello sviluppo crescente dei nostri popoli, la cui collaborazione economica, politica, spirituale, costituisce un elemento essenziale per la pace europea. Vogliate signor presidente gradire l'attestazione profonda della mia personale simpatia e permettere che elevi l'augurio per la salute del vostro Sovrano e per la prosperità e l'avvenire della vostra patria».

Il signor Pasic ha così risposto:

«Signor Presidente: In questo solenne giorno nel quale abbiamo concluso e firmato l'alleanza di pace tra i nostri due popoli vicini, permettetemi, o illustre uomo di Stato, di presentarvi i miei ringraziamenti e in pari tempo di esprimervi la mia gratitudine per il popolo italiano, che volle venire a salutarmi durante il mio viaggio e ad esprimermi i suoi voti pel successo della nostra missione. Noi desideriamo che il trattato di amicizia e di pace, che abbiamo concluso nella gloriosa ed eterna città di Roma, rimanga un atto storico, che affermerà la pace e l'amicizia perpetua tra i nostri due popoli e servirà allo sviluppo dei loro rapporti commerciali e al ravvicinamento culturale, come pure al mantenimento della pace mondiale, ottenuta dopo tanti sacrifici comuni. Io levo il mio calice alla salute e alla felicità di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, alla felicità e prosperità del popolo italiano e alla vostra felicità personale, signor Presidente, eminente rappresentante del vostro popolo».

La visita dei ministri jugoslavi al Papa

Oggi alle ore 12 il presidente del Consiglio jugoslavo, sig. Pasic, accompagnato dal ministro degli Esteri Nincic e dalle rispettive signore, dai capi di Gabinetto e dal sig. Smodlaka ministro jugoslavo presso la Santa Sede, sono stati ricevuti in udienza dal Pontefice nella biblioteca privata. Il Papa si è intrattenuto prima coi due ministri, presente anche il sig. Smodlaka. Il Pontefice si è compiaciuto dell'accordo concluso ieri fra l'Italia e la Jugoslavia, accordo che avrà benefiche ripercussioni per la pace del mondo; ha fatto voti per la prosperità della Jugoslavia, che come tutti i nuovi Stati è destinata ad un grande avvenire. Il presidente Pasic ed il ministro Nincic hanno ringraziato il Pontefice al quale hanno espresso il vivo desiderio che il concordato fra la Santa Sede e la loro nazione possa essere concluso entro l'anno. Il Pontefice, accennando alla questione della chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni in Roma, si è compiaciuto che d'ora innanzi anche la Jugoslavia potrà avere, come gli altri Stati, la sua Chiesa nazionale a Roma. Terminato il colloquio, il Pontefice ha ammesso alla sua presenza anche le signore Pasic e Nincic ed il seguito. Alle 12.25, terminata l'udienza pontificia, gli illustri personaggi sono scesi ad ossequiare il cardinale segretario di Stato che li ha ricevuti nel suo studio. Anche il cardinale Gasparri ha espresso il suo vivo compiacimento per l'accordo avvenuto tra l'Italia e la Jugoslavia nell'interesse delle due nazioni e della pace universale. Anche col cardinale i ministri jugoslavi hanno accennato al concordato ed al desiderio che sia approvato al più presto. Dopo l'udienza al cardinale sono state presentate le signore Pasic e Nincic ed il capo di gabinetto. Alle 12.45 hanno lasciato il Vaticano.

I ministri Pasic e Nincic lasceranno Roma domani, diretti a Firenze.

L'esultanza di Fiume

FIUME, 27.

(M.) *Fiume che ebbe molte di giornate solenni e di entusiasmo celebrò oggi indubbiamente la più solenne e indimenticabile che assomiglia ad una giornata trionfale dopo un calvario di angoscie di incertezze e di sacrifici. Quello che Fiume insistentemente chiese dall'ottobre 1918 e che sperò ancora molto prima di oggi si è compiuto. La città si ricongiunge inseparabilmente alla madre patria.*

Tutto il popolo in corteo

Già da giorni si era costituito sotto la presidenza del venerando senatore Grossich e con la partecipazione dei partiti nazionali e cittadini un Comitato coll'intento di dare adeguata espressione alla esultanza dei cuori fiumani, appena si fosse conosciuta l'avvenuta firma del trattato dichiarante la città annessa all'Italia. Il Comitato fu alacre e instancabile e attese a fornire i mezzi ai cittadini perchè la città tutta si rivestisse nella pompa più maestosa. Fiume incominciò ad addobbarsi per l'odierna solennità fino da giovedì scorso e oggi appariva stupenda per abbondanza di tricolori, di fronde e di pavesi. Attendendosi il segnale che annunciasse l'avvenuta firma del trattato per le prime ore del pomeriggio, una immensa folla, subito dopo il tocco si era già riversata nella spaziosa piazza Dante. Ad un tratto un colpo di cannone e l'apparire dell'immensa bandiera sul palazzo del Governo: erano le quattro e quindici. Fra la folla passa un fremito di irresistibile commozione, congiunta alla più indicibile gioia.

Tutti si stringono fraternamente la mano e si abbracciano, e alle grida di «Viva l'Italia», si levano incessantemente. I cannoni di tre navi da guerra, ancorate, sparano a salve. Suonano le campane di tutte le chiese e quella della storica torre civica e sibilano le sirene di tutti i piroscafi.

In piazza Regina Elena un gruppo di bambine getta una pioggia di fiori sul grande ancora dell'Emanuele Filiberto, prima nave d'Italia che ancorò nel porto di Fiume.

Subito dopo viene affisso su le cantonate, murato in fondini tricolori tra la folla che si andava addensando così da rendere quasi impossibile la circolazione — il manifesto del Comitato che celebra lo storico avvenimento e che è firmato per primo dal senatore Grossich, poi da tutte le società, enti, istituti cittadini.

Serata fantastica di colori e di luci

Per questa, dopo l'annunzio della firma del trattato era stabilito un corteo con partecipazione più larga dei partiti, associazioni e di popolo. Il corteo accompagnato dalle musiche cittadine che suonano instancabilmente gli inni della patria, percorse le vie principali e fece prima sosta in piazza Dante. Qui il comm. Gelasich rilegge quello stesso voto che proprio lui aveva letto il 30 ottobre 1918 che era la nota decisione del Consiglio nazionale dichiarante la città annessa alla madre patria. E riprende la marcia per sostare nel famoso luogo per gli arditi di Gabriele D'Annunzio. Dalla ringhiera del palazzo del governatore, parla alla immensa folla il sen. Grossich. Egli dice le sofferenze della città del Carnaro, del giuramento del 30 ottobre 1918, e della gioia presente. E termina pregando il gen. Giardino a trasmettere al Re ed a Mussolini il saluto e l'omaggio del popolo fiumano.

Grandi acclamazioni salutano la finale discorso del sen. Grossich. Si rifà subito un grande silenzio perchè il gen. Giardino che gli sta a lato accenna a parlare.

Il governatore dice che una tappa meravigliosa è compiuta sul cammino della storia. Raccomanda l'amore tra tutti i figli della stessa terra e chiude col grido di «Viva l'Italia, viva il Re».

La folla immensa ripete il grido e, incolonnata, riprende la marcia. Compiuto il corteo si mosse dal palazzo vi discese lo stesso governatore che a braccio di Grossich desiderò unirsi al popolo festante.

Ormai è discesa la notte. La città è tutta luminosa di grandi torcie, di gigantesche stelle fulgenti e di striscie tricolori, ottenute con artistiche disposizioni di lampadine elettriche sulle facciate dei palazzi e delle case modeste. Dai balconi traboccano festoni di lauro e bandiere su bandiere. Dietro i vetri di ogni finestra innumerevoli candele. Fiume, vista dal mare presenta uno spettacolo di fantastica bellezza. Le musiche suonano per ogni dove gli inni della patria che vengono seguiti in coro dai cittadini. Applausi scroscianti salutano le squillanti note della marcia reale e quelle gravi imponenti dell'inno di Mameli, la canzone del Piave fa brillare di commozione gli occhi dei giovani e degli anziani. E' una ondata di entusiasmo possente che travolge tutti.

L'animazione è vivissima. Nel golfo si sono seguiti allegri fuochi di artificio. Il senatore Grossich ha inviato, a nome dell'intera città, i seguenti telegrammi:

«A S. E. il generale Cittadini, Roma. — I nuovi, ma fedelissimi cittadini, entrando nella grande Nazione invocata e conquistata a traverso lunghi dolori, nell'ora in cui la fede è coronata, pregano la Maestà del Re soldato di accogliere il primo omaggio e il giuramento di avanzate sentinelle della Patria».

«A S. E. Benito Mussolini. — Al capo del Governo della vittoria, al forte, che guida la Nazione verso l'alta meta segnata dal destino, e per la cui romana volontà e saggezza opera politica vediamo oggi realizzato il nostro sogno, l'anima di Fiume annessa, fremente di amor di patria, giura fedeltà e devozione».

«A Gabriele D'Annunzio, Gardone. — All'eroe che ha patito le speranze e i sogni della stirpe, dopo averli cantati e risvegliati nella sua gente, al salvatore che, salvando Fiume, salvò all'Italia la fede nel suo destino più alto, nel giorno in cui il voto della città del Carnaro si compie, i fiumani tutti volgono riconoscenti i cuori».

Il giuoco di carte

Fante, Re, Donna; picche, come ferri d'alabarda; quadri, come piastre di fortilizio; e simile a un cuore grondante sangue («*Vele cor meum*»), a un cuore reciso, che palpiti fuor d'un drappo candido, l'Asso di Cuori! E già sembra udire, come sull'apritura d'un torneo, in una processione d'aste e vessilli, un assanno di fanfare agre e oscillanti, perchè le mani insieme alla tromba reggono la briglia, e i timpani ondeggiano sulle groppe dei cavalli. Re s'apparecchia a scontrarsi con Re, e i Fanti reggono la staffa. Le Donne splendono di opposta bellezza dagli opposti campi. Come in Eschilo, sicuro; come in Eschilo: «il ginocchio si piega nella «polve, e la lancia si spezza nei preludi «delle battaglie».

Parlo, s'intende, di carte «francesi»; carte araldiche, gentilizie, della passione, della grande avventura, del romanzo. Al loro incrociarsi le fortune crollano, come nell'*Antonio* di Shakespeare i reami s'involano in un bacio. Sfavillano i semi quali imprese sul più puro blasone, semi di fuoco: *semina flammae*; e tutto ci rammemora gesta d'epopea, storie cavalleresche. Questa *piece* ha perduto negli incontri più duri il suo pennoncello. E chi dice *quadri*, dice *mattoni*; ma chi dice mattoni, se vuol rimontare alle origini, quando gli emblemi eran veri e pieni di poesia, chi dice mattoni, dice *diamanti*. E a me pare che questi diamanti non così parlino di tesori, quanto di militari architetture, fortezze e castella, incastonate nella rupe, nitide e sfaccettate, astratte e inarrivabili come gemme. Nella lor negra e ricciuta gracilità, i *fiori* trovano il contrasto più vivo nel rigido algore che d'ogni parte li avviluppa e quasi li morde. Sembrano fiori infernali, sbocciati dal marmo o dalla neve, per arte stregata, sui passi d'un Ermante. E la Donna fiorale, cupa e raccolta, un'Alcina; presso a un lugubre Fante d'occhio vitreo e baffi stecchiti, che rassomiglia... E chi, se non Gano di Maganza! Quanto a *cuori*, in questo momento, mi contenterei del cuore del lettore. Avessi quello, a primiera sarebbe fatta.

In epoche più civili delle nostre, l'elettrica, la mistica virtù di questi segni era talmente sentita che i giuocatori non si fidavano d'assistere, senza turbamento d'animo e di volto, all'ingresso d'un Rege in cotta marziale, o con l'ermellino e lo scettro. Un musicale presentimento, una sospensione della sorte, un'ansietà come quella che in teatro precede l'apparizione della mima, discende sul giuoco, quando stanno per entrare le grandi carte. Figuriamoci se non lo sapevano gli squisiti giuocatori. E, nonostante tali avvertimenti, non si credevano mai abbastanza forti e preparati per quando, biondissima, fastosa il velo roseo mulinante nel vento delle passioni, sarebbe arrivata davvero, folle e fatale, la Donna di Cuori. Nei circoli del settecento, i gentiluomini si coprivano il viso con la morettina, sedendo al macao. Un commentatore superficiale ci vedrà soltanto l'artifizio per meglio nascondere il giuoco, ed impadronirsi degli zecchini altrui. Io preferisco vederci il bisogno di assumere, nell'atto di così straordinario evocazione, una specie d'impersonalità ed impassibilità magica e sacerdotale.

Che cosa si ritrova di tutto questo, passando alle cosidette carte «romane»? Equivoche, senza dignità, meretrici, i simboli cavallereschi vi hanno perso ogni valore leggendario, per ridursi a una materia confusa e provinciale. L'asso è un randello storto e borraccinoso; buono tutt'al più per bastonare chi le ebbe così contraffatte. Il due di coppe, con quelle scodelle gobbe e sbrecate, rassomiglia alla natura morta d'un pittoraccio, che magari vorrebbe fare del postimpressionismo, ma neanche gli viene. E taccio la tonda ostentazione di quei denari. Carte fabbricate apposta per la contestazione, il puntiglio e la rissa; giacchè nessuno potrà mai aucerarsi, in quel groviglio di tronchi, di peli e di scorza, fra un cinque, mettiamo, e un sette a bastoni. Dietro ai Re, stracciati e male in gambe, certi Cavalieri, di nome, ma in fatto simili ai carbonai che scendon dall'Ariccia reggendo la coda dell'asino carico di balle d'un carbone umido e pien di fumacchi. E l'ambiente era tanto lurido ed osceno che non fu assolutamente possibile ammetterví le Dame.

In luogo della giostra e del torneo, o dell'evocazione ermetica o nera, non può immaginarsi, con queste carte malaugurate, che una babilonia di bestemmie, minacce, mugli che stridono e si scapigliano, bicchieri rotti, coltelli; e il trabocco del vino giallo e gommoso giù per le tavole. Da una parte, l'oste rabbuiato, che pensa come metterli fuori con le buone e sprangare; finchè nello squadro della porta si disegnano le pepaline della milizia, o le lucerne dei Carabinieri.

In somma, con queste carte, è come decadere dalla *Canzone d'Orlando*, o dal *Furioso*, al Pulci, alla *Secchia* ed altre beceré parodie; ed oggi io non ci posso neanche pensare al Pulci! Si fece meno lasciate prendere, l'Abate Parini, dall'irritazione morale! Un bel giuoco di carte, in poesia, avrebbe saputo darcelo: forse un po' secco, serico, direi quasi hogarthiano. Ma quando i servi entrano nelle sale dove la dama tien crocchio, e recando carte, tavolieri e candelabri, apparecchiano per il giuoco «con rigollo e stropicciare di mossi scanni», il poeta sembra spazientito, pronto più alla querela che alla pittura; anche se il più bel modo di querelarsi era sempre di dipingere. E il primato rimane al Pope. Come ha saputo vagheggiarli, di sopra all'eburnea spalla di quella Ninfa «nata alla distruzione del genere umano»: «i quattro re maestosi e venerandi, dai «grandi mustacchi grigi e la barba forcuta; le belle regine con in mano un fiore, «emblema di più dolce possanza; i fanti, «manipolo fedele, in veste corta, poggiati alle aste; e le schiere diverse, battaglioni scintillanti, variopinti, che scendono a tenzone sul piano di velluto». Poesia, di questa rivista d'armi galanti, o delle stragi successive, che non poteva naturalmente ispirarsi se non alle carte francesi. Non credo addirittura che le altre servano a nulla di buono. Nemmeno agli indovini di villaggio, per leggere ai marrani un po' di sorte. Già si è visto che non c'è Donna in queste carte. E senza donna non c'è sorte!

Non c'è sorte, e non c'è orgoglio d'armi e d'imprese; mentre ogni vero giuoco è essenzialmente ginnico, marziale. E' un'interpretazione dell'esistenza in astrazioni eroiche. E' legato alle stesse vichiane origini dei blasoni e delle bandiere. Non per nulla al principio d'ogni civiltà si trovano i giuochi. Muore un eroe che vinse Minotauri, e Idre di Lerna e Leoni Nemei; e si instituiscono giuochi. Si compie il fato d'Ippolito o Ifigenia, nel quale gli uomini per sempre riconosceranno qualche sublime insegnamento; altri giuochi. Finito il banchetto, il giuoco occorre, come l'antico canto degli omeridi alle mense regie; ed è il più spirituale coronamento della solennità.

E' facile scorgere che gli scacchi, sopra ogni altro giuoco, imitano, anche plasticamente, l'incontro di palestra e d'arena, l'oste in campo. Invece, le zemere, i dadi, non dall'arte campale, ma ritraggono dal sortilegio. Tutto v'è rimesso al destino; e non all'animo ed alla maestria, che tanta parte hanno nei giuochi più liberali ed umani. Ma le carte combinano la ragion logica e plastica degli scacchi, alla magia e al sortilegio dei dadi; il cieco fato distribuisce i punti, le armi; e la scienza e la volontà correggono il fato. Ci può essere, negli scacchi, un tal quale predominio di boria ottimista; e chi eccelle in codesto giuoco sarà portato a presumere; a dimenticarsi degli imponderabili; finirà, insomma, col diventare un professore e un pedante. Mentre coi dadi siamo in un fatalismo empio, dannato: vero giuoco di gente parsa: marinari che in un naufragio si contendono a dadi i posti sul palischermo; manigoldi che si spartiscono i cenci di un agonizzante, a piè della croce. In questo senso, il giuoco di carte è il solo perfetto; divino, insieme, ed umano. *Liber in necessitate*. La necessità parla a chiari segni sul tappeto; ma ciascuno porta ancora un segreto imprevedibile, scritto in quel ventaglio di carte che si tien sul cuore. Chi ben consideri, i fogli di questo ventaglio, oltre che carte di giuoco, sono i primi paragrafi della scienza dell'uomo interno, son le prime pagine del romanzo introspettivo. E si capisce che, per tanti pregi, tutte le età abbiano fatto a gara, a ornare e celebrare le carte.

Gli antichi indiani le giuocavano rotonde di forma, e di materia e disegno preziosi. Le concubine di Seun-ho mescolavano mazzi di carte sulle quali si vedevan miniati, dai pennelli più illustri, laghi con ponticelli di giada, tigri in lotta coi serpi, e donne dolci come la luna nuova. Gli egiziani nel tre di briscola scorgevano una cifra mistica, se non addirittura una Trinità. I crociati, invece, si scordavano del Sepolcro, giuocando a carte interminabilmente, sotto ai padiglioni; e fra una partita e l'altra inventavano la poesia romanza. Più tardi, grammatici e teologi: Pendleton. Murner, ragguagliarono i principi delle loro dottrine al giuoco di carte. Le geometriche combinazioni del nero e bianco son trasportate da questo giuoco in rapporti algebrici, e quasi sopra una scacchiera impalpabile ed infinita, una specie di tavolatura musicale. Perchè il giuoco di scacchi ha una ragione spaziale, principalmente; e il giuoco di carte, ritmica e musicale. Musica e carte son vicinissime; e dal ridotto coi tavolini verdi, ecco, si sentono, il pressto, oboe e violini che s'accordano, e il tenore che vocalizza l'aria della romanza.

Ci son partite che non la cedono ai più armoniosi quartetti ad arco. Ci son giuocatori talmente invasi da questo spirito musicale che si accostano al giuoco come se invece di avere in tasca un asso trucoato, avessero il più sospiroso *a solo* per violoncello. Altri sarebbero capaci di suonarvi anche la carta fra tutte funebre, mancina, jettata: il fante di picche, in chiave di violino. E ci sono nelle carte, «andanti» spensierati e gioviali; «recitativi» esitanti, problematici, a un tratto provocanti, imperativi; ma la frase passa, addolcita, sopra una altra corda; un'altra ancora la carpisce, la fila, la ironizza, la elettrizza; uno strappo, un silenzio, e par che l'abisso ci stia spalancato ai piedi: si vede laggiù balenare il velo roseo della gran Donna, e dietro al velo, come i paladini dietro ad Angelica, giù a capofitto nell'abisso, «prestissimo», tutti.

Giunti a queste estreme delicatezze, dovremmo ancora ricordarci della volgare trascrizione «romana»? Sarebbe come scendere, dallo stile classico, fra le «bambocciate» e i tenebristi. Meglio, fra i delinquenti; piuttosto; e sentiteli come parlano, quando son delinquenti di marca, che peccarono, inutile avvertirlo, con carte francesi. Nella *Riforma penale* del Cattaneo è il falsario Duraud che racconta come fu allevato al giuoco dalla madre: «Quando ella aveva perduto, mangiavamo tristamente il pan secco. E, dopo «una sera di giuoco, soleva tenermi sveglio tutta la notte, per tentar meco da «capo, se non il piacer del guadagno, almeno quello della vittoria... Per me le «carte eran sirene: la vista d'un *fante di cuori* mi faceva un senso magico; m'era «più dilettevole di qualsiasi pittura. «Quando più ardeva il giuoco, io stringendomi le mani sopra il cuore, me lo sentiva tentennare d'ansietà....».

Dio li benedica! Era gente per la quale il mondo esisteva. E si contentavano d'un fante di cuori! A quanti, di minor fantasia, ci sarebbero voluti il Re o l'asso! Non c'era stanchezza o noia per costoro; non tenebra e non silenzio; e m'immagino i loro sogni non men delle loro veglie frequentati da queste figure dolci o furenti, giunte dai regni di fortuna.

Che slancio d'affetti, di visione! «*Più dilettevole di qualsiasi pittura*». Si pensa alle età primordiali, quando il rosso era davvero rosso, e il nero ancora fresco fresco dall'Erebo. Forse, mai, in tempi storici, la rosa di Saron e i gigli, i giacinti delle convalli, parver tornati a sbocciare gloriosi, come quando un povero Durand, per correggere la sorte, riusciva a varare, di dentro la manica, o di sotto la tavola, quella che proprio in quel momento gli ci voleva: una carta a fiori.

EMILIO CECCHI.

Una polemica medica franco-tedesca

Berlino, 28, mattino.

Una rivista medica tedesca, attacca la proposta fatta recentemente da un medico francese il quale, saltando a piè pari la proposta della sterilizzazione legale degli alienati incurabili e degli idioti, aveva proposto niente meno che la loro esecuzione capitale. In quella seduta, continua la rivista uno dei presenti interruppe il proponente gridando: «E' una mostruosità».

«E' certo — scrive la rivista di Lipsia — che nell'Europa moderna una tale soluzione non sarà discussa».

Cronache viennesi

La predica di Seipel — Una Traviata originale — Lusso, nudo e malinconia. — Eva ed il pudico Weingartner.

VIENNA, gennaio.

(E. G.) — Il prelato cancelliere austriaco, monsignore Ignazio Seipel, ha tenuto in questi giorni una concione ai suoi fedeli elettori cattolici, si vo per dire ai suoi fedeli parrocchiani, ed ha tuonato contro il dilagare del lusso e dello sperpero frivolo in Austria in genere ed a Vienna in ispecie. Che il Cancelliere abbia ragioni da vendere a lamentarsi della spensieratezza dei cittadini austriaci, mentre il Governo duramente lavora a risanare la situazione generale economica, è fuori di dubbio, ma che poi le sue prediche, le sue rampogne, possano giungere ad un utile risultato, questo mi sembrerebbe da escludere. Nel suo discorso il Cancelliere prendeva lo spunto da una rappresentazione di gala «Theater pare» all'Opera, alla quale coi membri del Governo aveva assistito anche lui.

Una rappresentazione di gala significa sfoggio di lusso tra il pubblico e réclame per le ditte di lusso sul palcoscenico. Si rappresentava la *Traviata*, ed i giornali fino dal giorno prima, anticipando le spiegazioni del programma, annunciavano che la prima donna, la famosa Selma Kurz, avrebbe nel primo atto indossato un abito della ditta tale, gli stivaletti e la pelliccia delle tali altre, e così per tutti gli atti. Inoltre venivano descritte le toilette delle varie coriste, a cominciare da quella di destra, con indicazione, anche qui, della casa di confezioni. A Vienna il pubblico trova tutto ciò naturalissimo anche all'Opera, che pur ama tenere ad un altissimo livello; e sui giornali si stampa come questo sia un mezzo per ridare a Vienna quel vanto di città della moda che per tanto tempo ha tenuto. Vi immaginereste in Italia, alla Scala, il maestro Toscanini che consentisse una simile rassegna d'abiti in un'opera da lui diretta?

Il lusso si accompagna poi al nudo, o forse, per dir meglio, il nudo diventa una parte integrante del lusso. Si dà a Vienna, in uno dei principali teatri di varietà, il Ronacher, da oltre tre mesi, una revue: «Wien gib acht!» (Vienna, fa attenzione!), in cui non si sa se vi sia più sfoggio di eleganza o di nudo. E' una fantasmagoria di quanto si può far mettere in mostra dalla Vienna vecchia, da quella d'oggi, dalle gare di sci al salone della sartoria di moda, dal giudizio di Paride alle avventure di Casanova. Veramente il giudizio di Paride vi è messo più che altro per aguzzare l'appetito della curiosità; vi si presentano, in una cerula luce crepuscolare, le tre dee vestite unicamente della loro bellezza ed è logico che il quadro formi la parte più attraente dell'intero programma, ed è logico anche che il pubblico paghi i biglietti come forse in nessun'altra capitale d'Europa si pagano, e che applauda beato.

Quello che non si comprende, invece, è come il pubblico veda in visibilio ed applauda freneticamente ad un altro quadro della rivista stessa, che dovrebbe invece produrre un vivo senso di malinconia come non manca di produrre in noi italiani. Si rappresenta una strada di Vienna di un ventennio addietro, e la scena culmina e si chiude coll'arrivo di una musica militare che suona una delle marcie più popolari di un tempo, quella del reggimento dei Deutschmeister. Ora ciò che genera questa diversità di sentimenti — di gioia nel viennese, di tristezza in noi — è la spiegazione data dal programma che la musica che suona è precisamente la vecchia musica del reggimento dei Deutschmeister e che il capobanda, un vecchietto dal naso rubicondo col petto coperto dalle decorazioni e che sorride al pubblico alzando ed abbassando con movimenti a scatti ritmici il bastone di direttore, non è che il vecchio direttore della banda stessa. Il vedere così finita sul palcoscenico di un caffè concerto, e sfruttata a scopo di réclame, la musica di quello che fu il reggimento più bello dell'impero, non dovrebbe essere cosa allegra, e se è motivo di soddisfazione per noi, perchè ci indica come profondo possano essere le conseguenze di una sconfitta, non dovrebbe essere un motivo di giubilo pei viennesi. Li vedeste, invece, come vanno in solluchero e con che orgoglio parlano della vecchia banda dei Deutschmeister, della Deutschmeisterkapelle!

Ritornando all'argomento del nudo sul palcoscenico, una scenetta graziosa è accaduta giorni addietro al Volksoper, il teatro diretto dal notissimo maestro Paolo Weingartner, che — fra parentesi — a dispetto del nome, è italiano: il caso lo aveva fatto nascere cittadino di Zara ed ora ha optato per la cittadinanza italiana. Dunque, al Volksoper, si dovevano dare alcune pantomime, messe assieme ed eseguite da un'artista del genere. Una di queste pantomime aveva per titolo e soggetto Adamo ed Eva. Alla prova generale si alza la tela e tra i cespugli di fiori del Paradiso terrestre si avanza una figura di donna, Eva! Che fosse donna non c'era da dubitare. Non aveva fatto amor due passi che si ode una voce comandare: «Macchinista, giù il sipario!». Il telone, per l'occasione divenuto una gigantesca foglia di fico, precipita a coprire le vergogne della coppia primogenia. Era stato il direttore Weingartner che, dal suo palchetto di proscenio, aveva interrotto all'inizio l'esecuzione di una rappresentazione che non giudicava degna del suo teatro perchè troppo... verista; e ordinò che nella serata invece della pantomima si rappresentasse il Tannhäuser. Da Eva a Venere!... Naturalmente l'attrice non si acquietò ed in una lettera ai giornali protestò contro la mancanza di senso artistico del maestro Weingartner e disse che la parte di Eva prima del peccato non avrebbe certamente potuto farla in abito accollato e che nessuno Adamo avrebbe potuto presentarsi in frack. I giornali umoristici s'impadronirono dell'episodio e ritrassero Weingartner sotto l'aspetto d'angelo Gabriele, o sotto quello di San Luigi; la clericale *Reichspost* trovò modo di intessergli lodi ed altri giornali critiche, sicchè anche attorno alla nudità dell'Eva moderna si finì con un tessuto di polemiche vivaci.

Il caratteristico matrimonio del Principe Reggente del Giappone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

Si hanno da Tokio i particolari del matrimonio del principe reggente Hiro-Hito con la principessa Nagako, celebrato l'altra mattina al tempio imperiale, in mezzo all'entusiasmo generale, e senza che si sia avuto a deplorare il minimo incidente.

Giovedì aveva avuto luogo fra il principe e la sua fidanzata lo scambio solenne delle lettere, che indica la conclusione delle cerimonie preventive del matrimonio. Queste lettere erano state oggetto di una cura particolare. Scritte su una vecchissima pergamena da un artista rinomato, esse furono rinchiuse in un cofanetto ricoperto di lacca rossa, con le armi imperiali. In conformità ai riti, la lettera del principe fu consegnata, per cura del gran ciambellano, ad un commissario imperiale, che la portò al palazzo del principe Kuni, affinchè venisse rimessa, in presenza della sua famiglia, alla principessa Nagako. Questa affidò quindi solennemente all'inviato del principe la lettera che doveva essere consegnata direttamente al suo augusto fidanzato. Poi, l'altro ieri, il corredo della principessa era stato trasportato al palazzo Agasaka, residenza dei futuri sposi.

La cerimonia nuziale dell'altra mattina fu brevissima. Il principe e la sua fidanzata si lavarono le mani nell'acqua contenuta in un prezioso vaso, dopo di che uno scettro venne collocato nelle mani del principe ed un ventaglio in quelle della principessa. I futuri sposi si avanzarono poi fino all'altare, e bevettero la tradizionale coppa di Sakè. Dopo la cerimonia, il principe e la principessa fecero le loro devozioni nel santuario imperiale; quindi si recarono in automobile al palazzo di Akasaka. Nei prossimi giorni gli sposi visiteranno i vari templi imperiali elevati in Giappone per annunciare il loro matrimonio agli spiriti imperiali.

Leggete in ottava pagina:

«Il mistero della mano tagliata»

Romanzo di A. SAUDIN

BORSE

La Principessa Jolanda

ha dato alla luce una bambina

L'intimo sogno di Sua Altezza la principessa Jolanda, sposata il 9 aprile 1923 al capitano conte Carlo Calvi di Bergolo, si è compiuto felicemente ieri mattina, domenica, qui in Torino: la Principessa ha dato alla luce, alle ore 6,30, una bimba rosea, sana e robusta, alla quale — secondo qualche informazione — saranno imposti i nomi di Maria Ludovica e forse anche quelli di Elena Milena. La puerpera e la creaturina stanno benissimo.

La prima notizia

La notizia del lieto avvenimento famigliare a villa S. Severino è stata, alle 7,30, comunicata a S. M. il Re, al Principe ereditario ed alle Principesse Reali, a S. M. la regina Margherita a Bordighera, ai Duchi di Genova ed Aglié, alla principessa Laetitia a Moncalieri, ai Duchi d'Aosta e, per il tramite della Prefettura, al presidente del Consiglio.

Il principe Umberto e le principesse Mafalda, Giovanna e Maria hanno inviato subito alla loro augusta sorella affettuosissimi telegrammi di saluto e di augurio. Altrettanto hanno fatto gli altri Principi Reali. Il commissario regio barone Lo Vio, a nome della cittadinanza, ed il prefetto gr. uff. Palmieri nel pomeriggio inviarono alla Principessa espressioni di omaggio. Pure da Pinerolo, dove fino a qualche settimana fa la Principessa risiedeva, sono giunti telegrammi di augurio.

L'evento fu conosciuto assai presto dalla cittadinanza, nonostante che i giornali — per il riposo festivo — non avessero potuto fare speciali edizioni, ma la quiete di villa S. Severino, addossata alla collina, tra gli alberi quasi tutti spogli, di fronte al bel Valentino sul corso Moncalieri, non è stata turbata da alcuna curiosità.

Da quando la principessa Jolanda vi ebbe preso dimora la villa era stata collegata con fili telefonici riservati a Palazzo Reale ed alla Prefettura ed un rigorosissimo servizio di vigilanza era stato anche stabilito nelle adiacenze per evitare qualsiasi indiscrezione.

Prima di domenica S. M. la regina Elena, giunta da Roma la sera del 12 corrente in forma privatissima, per assistere la sua augusta figlia, non si era mai recata a villa S. Severino, poichè le condizioni della Principessa erano eccellenti tanto da permetterle ancora qualche giorno fa di compiere brevi gite in automobile. Infatti Sua Altezza si era anche recata di recente ad assistere ad una riunione di pattinaggio a Venaria Reale, dove s'era fermata a lungo divertendosi vivamente allo spettacolo delle coppie volteggianti sul laghetto ghiacciato.

In questi ultimi giorni alla Principessa era stato fatto divieto di usare l'automobile e quindi ella faceva brevi passeggiate a piedi. Ancora nel pomeriggio di sabato fu veduta dai vari viandanti di corso Moncalieri passeggiare in quel tratto in compagnia dell'ostetrica infermiera che la Regina aveva fatto venire espressamente da Roma. La Principessa era avvolta in un'ampia pelliccia e si fermava di tratto in tratto ad ammirare il suggestivo panorama del Valentino coi suoi ciuffi di pini tuttora verdeggianti.

Chi incontrò la Principessa in quel giorno notò che era piuttosto pallida ed aveva gli occhi stanchi, cerchiati d'ombra. Uscita da villa S. Severino la principessa Jolanda raggiunse il ponte Isabella, poi ritornò indietro lentamente, evidentemente affaticata. Nei giorni scorsi la Principessa si era recata più volte a Palazzo Reale presso la Regina.

L'amorosa assistenza della Regina

Sua Maestà con la più vigile sollecitudine materna aveva chiamato da Roma — come avemmo già occasione di dire — il suo ostetrico di fiducia, il prof. Pestalozza, il quale ha sempre assistito in casi identici la Sovrana, meno che per la nascita della principessa Jolanda, nella quale circostanza era stato chiamato il prof. Morisani.

Recentemente il prof. Pestalozza aveva visitato la principessa Jolanda e giudicato che l'evento si sarebbe svolto, presumibilmente, dopo il 26 gennaio. Chiamato a Roma dai suoi impegni professionali, l'illustre ginecologo lasciò a Torino il suo primo assistente prof. Gayfami, con l'incarico di informarlo giorno per giorno del corso della gestazione e di avvertirlo appena egli avesse presunto che la maternità della Principessa era imminente.

Il prof. Gayfami, con la sua signora, prese alloggio per desiderio della Regina a Palazzo Reale. Egli assolse il suo compito d'assistenza ma non fece in tempo a chiamare a Torino il prof. Pestalozza, il quale fu poi avvertito per telefono dell'avvenimento. Sua Maestà la Regina aveva anche provveduto — come si disse — a far venire da Roma una ostetrica di sua fiducia, la quale diede ai due ginecologi la sua esperta collaborazione. Pure dalla capitale era giunta alcuni giorni fa una nurse inglese, alla quale fu subito affidata la neonata.

Adunque, le previsioni fatte sulla data in cui sarebbe dovuto avvenire il parto della principessa Jolanda non furono errate: si può aggiungere che quasi era stata preveduta l'ora, poichè l'evento si svolse alle 6,30 della mattina del 27. Nella giornata e nella sera di sabato nessun malessere, nessun sintomo di indisposizione aveva fatto prevedere qualcosa di anormale; ma verso le ore 3 della notte la principessa Jolanda fu sorpresa dalle prime doglie. Suo pensiero, prima ancora di far avvertire i medici, fu quello di telefonare alla Regina. Poco dopo, nella notte, una automobile usciva da Palazzo Reale, raggiungeva corso Moncalieri e si fermava alla villa S. Severino dei conti Calvi. Ne scendeva la regina Elena, accompagnata dal medico di Corte dottor Quirico e dal prof. Gayfami. La Regina ed i due medici un istante dopo erano nella stanza della Principessa, al primo piano della villa. E' la stessa camera, prospiciente Moncalieri, che il conte Carlo di Bergolo occupava da scapolo. La soluzione era imminente: la visita dimostrò che le cose si sarebbero svolte normalmente e felicemente. La sana e robusta costituzione fisica della Principessa davano sufficiente garanzia.

Maria Ludovica

Le sofferenze intercalate da periodi di sosta si andarono acutizzando sempre più nelle ultime ore della notte ed alle ore 6,30 la principessa Jolanda dava alla luce la sua creatura, che — come dicemmo — appare una bimba di robusta costituzione.

Il personale che dal giorno dell'arrivo della principessa Jolanda in attesa del lieto evento aveva preso alloggio alla villa S. Severino fu in moto durante tutta la notte.

La Regina, il capitano Carlo Calvi di Bergolo marito della principessa Jolanda, i suoceri conti Calvi con la figlia principessa Ango di Danimarca passarono ore di dubbio e di trepidazione. La Regina e la contessa Calvi madre furono ininterrottamente al capezzale della puerpera confortandola. La Regina, anche in questa occasione, come quando assistette le principesse Mafalda e Giovanna durante la loro lunga malattia a Racconigi, ha indossato il suo lungo camice bianco di infermiera.

Dopo le ore di sofferenza, vennero finalmente quelle di giubilo. La notizia della nascita della nipotina fu dalla Regina stessa subito telefonata a Roma a tutta la Famiglia Reale. Sebbene le condizioni della puerpera, come già abbiamo detto, siano state trovate ottime dai medici, tuttavia la Regina non ha voluto abbandonare la figliola e si è fermata per tutta la giornata di domenica ed anche nella serata a villa S. Severino.

Nel pomeriggio conferì a lungo con S. M. il Re per telefono informandolo che la Principessa stava bene.

Come dicemmo, alla neonata saranno imposti i nomi di Maria Ludovica, e probabilmente quelli di Elena Milena. I nomi di Maria Ludovica sono nella tradizione Sabauda. Si ricorda specialmente una beata Maria Ludovica, figlia di Amedeo IX e di Jolanda di Francia. Essa nacque nel 1462, andò sposa a Ugo d'Orange e si ritirò quindi a vita monastica. La sua vita, fu tutta spesa nelle pratiche pietose, a sollievo del prossimo, e ciò le valse la beatificazione.

La notizia del lieto evento è stata appresa nella zona a tarda ora della mattinata di domenica. L'affrettato andirivieni di veicoli nelle prime ore del mattino, la notizia che la Regina giunta a villa S. Severino non ne era più uscita, aveva già fatto comprendere che l'atteso avvenimento stava per avverarsi e si era già avverato. Fu quindi con un senso di compiacimento che si seppe più tardi che tutto s'era svolto regolarmente, tanto per l'augusta puerpera quanto per la neonata.

La denunzia allo Stato Civile

Rassicurata su questo punto la gente cominciò a discorrere anche del prossimo battesimo. Siccome la villa S. Severino appartiene alla parrocchia di San Vito (chiesa posta proprio sul vertice della collina) così spetterebbe a quel parroco, il teologo don Michele Ferrero, di battezzare la neonata; ma così avverrebbe in casi comuni, mentre questa volta si tratta di un caso eccezionale. Può darsi quindi che l'acqua lustrale non sia versata sul capo della neonata dal parroco di S. Vito, ma bensì dal cappellano di Corte.

La denunzia formale della neonata allo stato civile sarà fatta probabilmente oggi in mattinata alla villa S. Severino. Ieri mattina un funzionario della Casa Reale, il cav. uff. dott. Mario Nardi si è recato in Municipio per conferire, in merito alla denunzia, col capo dell'ufficio dello stato civile avv. Ferreri. Il commissario competente conte Antonelli ed il funzionario municipale dichiararono che l'amministrazione municipale si sarebbe messa a disposizione della famiglia dei conti Calvi per ricevere la denunzia e che il commissario regio si sarebbe recato all'uopo a villa S. Severino. Il cav. uff. Gualco, sottocapo del gabinetto del Commissario regio, si era già recato a Palazzo per prendere istruzioni in merito alla denunzia, conferendo in proposito con la contessa Bruschi-Falgari, dama d'onore della Regina. Questa offerta di cortesia è stata riferita alla famiglia Calvi e si ritiene che l'atto sarà redatto oggi o domani a villa Calvi. L'atto di denunzia sarà fatto con la formula solita per tutte le denunzie.

Ci si dice che in ricordo della sua prima e lieta maternità S. A. la principessa Jolanda ha espresso il desiderio di beneficare in qualche modo le madri povere di quei bimbi che siano nati nella mattinata di domenica a Torino.

Soddisfacente stato di salute

Le condizioni di salute della Principessa Jolanda e della neonata si mantengono ottime. Le informazioni da noi assunte ieri a tarda ora confermavano il soddisfacente stato della madre e della bimba. La notte di domenica e la giornata di ieri sono trascorse tranquillissime. Già ieri mattina il prof. Gayfami, visitando la Principessa non ebbe che a compiacersi della normalità del decorso puerperale. Tale tranquillante impressione dell'ostetrico si mantenne ieri per tutta la giornata.

La Regina si è recata ieri mattina al capezzale della figliuola, che aveva lasciato domenica a tarda ora, e la visita si rinnovò nel pomeriggio.

Per qualche giorno ancora S. M. la Regina rimarrà nella nostra città, poi farà ritorno direttamente a Roma, sempre in forma privatissima. Si assicura che appena sarà possibile la principessa Jolanda si recherà a trascorrere qualche mese a S. Rossore.

La villa S. Severino è in festa pel lieto avvenimento ed attorno alla ricca culla della piccola Maria Ludovica è un continuo affaccendarsi dei congiunti che vengono di momento in momento ad ammirare la graziosa creaturina. La Regina si è recata anche ieri mattina al capezzale della figliuola che aveva lasciato alla sera a tarda ora.

Solamente ieri, poichè la notizia della nascita venne diramata ier l'altro, cominciarono a pervenire telegrammi di felicitazioni pel fausto evento, da molte città del Regno e dall'estero.

Ci telefonano da Pinerolo che la notizia dell'evento che ha allietato la famiglia dei Conti Calvi di Bergolo, che i pinerolesi con legittimo orgoglio considerano loro concittadini, è stata appresa colà coi più vivo compiacimento. Agli augusti sposi vennero inviati numerosissimi voti augurali. Il Sindaco comm. avv. Mario Risso ha così telegrafato: «Città Pinerolo, che si onora ospitare Signorie Loro porge esultante, per lieto evento, felicitazioni, auguri vivissimi». Altro affettuoso telegramma venne inviato dalla Scuola di applicazione di Cavalleria ove il conte Calvi è amato ed apprezzato istruttore.

Dimostrazione di fanatici alle Filippine infranta dalla Polizia

51 morti

Manilla, 28, mattino.

Trecento fanatici religiosi, indigeni, hanno attaccato presso Pincex Island (Surigan) un distaccamento di polizia filippina. Due poliziotti sono rimasti feriti. Gli indigeni hanno avuto 51 morti. (*Stefani*).

Eccezionale freddo in Grecia

159 morti assiderati a Salonicco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, sera.

Un telegramma da Atene, annunzia che un freddo intensissimo infierisce su tutta la Grecia. Ad Atene la temperatura è scesa ad otto gradi sotto zero; e in Macedonia fino a 19 gradi. A Salonicco due funzionari, un gendarme e 156 borghesi accampati sotto delle tende, sono morti di freddo.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Il commercio sui treni

(Tribunale Penale di Torino)

Commercio ambulante e accattonaggio sui treni erano sino a qualche tempo fa una piaga delle nostre ferrovie. Ora pare vada eradicandosi. Ma episodi si verificano malgrado la vigilanza. Abbiamo raccontato giorni sono l'avventura di quel Monaco Giuseppe mentre ritornava dalla Francia. Nel suo scompartimento un suo vicino aprì una valigia e ne trasse fuori alcune pezze di stoffa. Un altro vicino di viaggio sgranò tanto d'occhi esclamando: — Oh, bella! bella! ma questa è stoffa inglese?!

E il proprietario modestamente: — Mi dica, come ha potuto subito capire che si trattava di stoffa pura inglese?

— Perbacco, io me ne intendo. Faccio il sarto. Oh, che bella stoffa!

Il dialogo invogliò il Monaco a mettere becco nel discorso e ammirato della stoffa si dimostrò disposto a comprarne un taglio o due. Si aprirono trattative e il Monaco fidando principalmente sulle assicurazioni del sedicente sarto si lasciò invogliare a comprarne tre tagli per 400 lire complessivamente. Ma ahimè, la stoffa non piacque poco dopo più al Monaco, il quale durante lo stesso viaggio capì che gli avevano gabellato per stoffa inglese, tutta lana, una volgare stoffa, e allora additò i due sconosciuti a due militi fascisti i quali li trassero in arresto. I due sconosciuti, cioè il mercante e il presunto sarto, comparvero in Tribunale per direttissima accusati di truffa. In Questura vennero identificati per Umberto Pietro fu Domenico, abitante in piazza Castello, 16, e Bottione Giacomo fu Francesco, abitante in vicolo Scuderie, 3, ambedue venditori ambulanti. La valigia sequestrata conteneva nove tagli di stoffa, quattro sciarpe e tre orologi in metallo giallo. Interrogati non negarono il fatto della vendita in ferrovia dei tre suddetti tagli, ma diedero delle spiegazioni. «Siamo venditori ambulanti — dissero — epperciò facciamo il nostro mestiere. Per vendere la nostra merce dobbiamo forse deprezzarla?».

I due viaggiavano muniti di regolare abbonamento che la Direzione delle ferrovie ha ritirato. Il processo ebbe un rinvio e ieri è stato discusso. Patroni degli imputati furono gli avvocati Farinelli e Garizio, i quali scolparono i loro clienti affermando che avevano fatto semplicemente quanto fanno tutti i negozianti. L'avv. Garizio anzi addusse l'esempio d'una certa ditta — una grossa ditta — la quale aveva venduto stoffa del costo di 9 lire al metro a 45 lire. Fu condannata in Tribunale e in appello ma assolta in Cassazione. Il P. M. aveva prospettato il fatto invece in diversa luce. Non si tratta di giudicare — disse — il prezzo di vendita più o meno alto: si tratta di vedere se vi fu raggiro, se vi fu artifizioso inganno tale da spingere l'ingenuo viaggiatore a concludere quel pseudo affarone. Senza raggiro, senza inganno un affare simile non sarebbe stato concluso certamente. E purtroppo affari simili se ne concludevano spesso in ferrovia. Il Tribunale ha condannato i due imputati a due mesi di reclusione.

L'odissea di un giovane aviatore

imputato di ricettazione di Buoni del Tesoro

Novara, 28 notte.

Il giorno 13 maggio 1922, durante la processione del Congresso Eucaristico, ignoti ladri, introdottisi mediante chiavi false, in casa della signora Maria Franzini vedova Beltrami, le rubavano dei Buoni del Tesoro per la somma di 30 mila lire e dei gioielli per egual valore. Dei ladri non si ebbe traccia. Durante le indagini si veniva però a sapere che due buoni da 5000 lire ciascuno erano stati acquistati a Vercelli ed esitati poi per l'incasso alla Banca [illegible] di Marsiglia dal [illegible] Bruno Antonio di Giuseppe, di anni 23, da Napoli, residente a Milano, in via Ariberti, N. 1, di professione aviatore. Questi veniva ritenuto senz'altro come autore del furto, ma avendo successivamente provato che all'epoca in cui furono rubati i Buoni del Tesoro egli si trovava a Marsiglia, gli si faceva solo più carico di ricettazione. Il Bruno, che è comparso davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. De Marino, per rispondere di tale reato, ha dichiarato in primo luogo di aver avuto i titoli da un certo Mario, che era stato a lui prodigo di aiuti, e gli aveva fornito anche in [illegible] dosi di cocaina, senza sapere che detti Buoni fossero stati rubati. Quando seppe che il Mario ne [illegible] altri e che erano [illegible] di furto, sospendeva ogni operazione al riguardo. L'imputato ha detto ancora di essere stato segretario del Consolato [illegible] a Milano, e di essere stato [illegible] del Manicomio di Mombello, per malattia contratta in prigionia. Il difensore ha rincalzato, dimostrando come lo stesso Bruno avesse compiuto a Milano [illegible] di ogni sorta, sotto l'azione della cocaina. Il Tribunale ha condannato il Bruno, concedendogli il beneficio della semi-infermità di mente, alla pena di mesi 2 di reclusione e 125 lire di multa, ai danni ed alle spese, col beneficio della condizionale e della non iscrizione nel Casellario giudiziale.

Un dramma tra cognati

Alessandria, 28, notte.

Gli agricoltori Poggio Antonio, d'anni 42, e Testa Francesco, cognati, residenti in Castelspina, erano da tempo in contrasto fra loro per la divisione di un appezzamento di terreno. L'odio, alimentato da dissensi finanziari, ebbe la notte del 1.o gennaio 1923 una prima esplosione da parte del Poggio che iniziò una fitta sassaiuola contro l'abitazione del Testa. I famigliari scesero in istrada per rendersi conto di quanto avveniva e scontratisi col Poggio vennero a diverbio. Ad un tratto nella notte fonda echeggiarono cinque colpi di rivoltella sparati dal Poggio e che ferirono il Testa, il quale guarì dopo oltre due mesi di degenza. Dopo ampia discussione in Tribunale, davanti al quale il Poggio è ora comparso in istato d'arresto, lo ha ritenuto colpevole di lesioni volontarie con la diminuente della semi-infermità di mente per ubbriachezza e lo ha condannato alla pena di mesi nove col condono di tre mesi per la recente amnistia. Presidente: cav. Bettano; P. M.: avv. Cattaneo; P. C.: Pastorino; difesa: avv. Sardi e Bozzola; cancelliere: Lana.

Il cassiere Zerbini rinviato a giudizio

Le imputazioni e i complici — La libertà provvisoria alla moglie e alla sorella.

Milano, 28 notte.

Il giudice istruttore avv. Tribuzio ha emesso la sentenza di rinvio a giudizio degli imputati per il furto di oltre due milioni all'Esattoria comunale. La sentenza rinvia Gaetano Zerbini, Pasquale De Vincentis, Nicola De Vincentis e Ferrara Carlo, come correi; Giovanni Vendramini, Letizia Zerbini (sorella del cassiere), Renata Faverani, moglie, per aver rafforzato la risoluzione dello Zerbini e degli altri correi a commettere il furto, promettendo assistenza e aiuto prima e durante il fatto, e ricevendo e nascondendo poi la refurtiva, aiutando lo Zerbini ad assicurarsi il frutto del commesso reato, e aiutando la di lui situazione economica; Clotilde Zerbini, altra sorella del cassiere, per aver ricevuto e nascosto, d'accordo con Maria Bracchi, nella sua casa, lire centomila provenienti dal furto consumato dallo Zerbini, pur conoscendo l'illegittima provenienza di questa somma, con l'aggravante del valore rilevante; Maria Bracchi per avere, il 15 e 19 ottobre, in due volte ricevuto e nascosto lire centomila provenienti dal furto, ed essersi successivamente intromessa per far ricevere e nascondere tale denaro da Renata Zerbini Faverani, pur conoscendo la illegittima provenienza della somma. La sentenza accusa inoltre lo Zerbini di essersi appropriato di lire 1800 in danno della Polisportiva; di aver sorpreso la buona fede di Emilio Bassi, convertendo indebitamente in suo profitto lire trecento, e di essersi appropriato di lire ottocento, a lui affidate per il pagamento di tasse, da Guglielmo Provenzano; di aver infine nell'agosto del 1922 e successivamente in due volte speso due biglietti falsi da cento lire.

La sentenza di rinvio stabilisce che lo Zerbini deve aver compiuto il reato in ben dieci giorni, e che nessun pacco di denaro può essere uscito attraverso altro sportello del cassiere. La sentenza stabilisce ancora che lo Zerbini ebbe dei complici diretti che lo aiutarono a trafugare il denaro. La sentenza prosegue affermando che lo Zerbini ha provato gli aiuti più fedeli nei due fratelli De Vincentis e nel Ferrara. Il De Vincentis Pasquale non è nuovo alla criminalità: egli fece un colpo alla banca, e di esso non conserva che il rimpianto di aver rubato soltanto 670 mila lire. Il magistrato analizza i rapporti intercorsi fra lo Zerbini e i due fratelli De Vincentis, anche dopo compiuto il colpo. La sentenza registra un episodio di cui la cronaca si era occupata soltanto in modo assai dubitativo. Il 5 gennaio di quest'anno il teste Giovanni Nava ha visto in automobile lo Zerbini e il Pasquale De Vincentis, e garantisce di non essersi ingannato. Ma l'attendibilità della deposizione è fornita dallo Zerbini stesso, che in quel giorno era a Milano, come lo si deduce dal fatto che il 10 gennaio ha diretto la lettera all'ufficio di istruzione di Milano, lettera che reca il timbro della corrispondenza entro lo stesso distretto postale.

Passando alla responsabilità delle donne, e precisamente della moglie dello Zerbini e della sorella, la sentenza basa l'accusa sul fatto di aver esse trafugato della refurtiva, cioè le famose centomila lire, anche quando nessuna possibilità di buona fede si poteva più ammettere. Ma oltre a questo, il magistrato ha giudicato sospetto il contegno delle donne dopo che lo Zerbini era scomparso. Non sembra, per esempio, concepibile al giudice che la moglie, saputo che il marito non era tornato in ufficio nel pomeriggio, non si sia preoccupata di chiedere notizie. Se ella fosse stata inconsapevole del furto, avrebbe potuto sospettare anche che al marito fosse capitata una disgrazia.

Il giudice, conclude respingendo la domanda di libertà provvisoria per Nicola De Vincentis, per Carlo Ferrara e per Giovanni Vendramini. Nei riguardi di Letizia Zerbini e Renata Faverani, rispettivamente sorella e moglie, che sono incensurate, e devono rispondere di complicità in un furto punibile con un minimo inferiore a cinque anni, ritiene potersi acconsentire alla libertà provvisoria, in vista delle loro condizioni di salute e del loro speciale stato di avanzata gravidanza. Però la libertà provvisoria deve essere subordinata all'obbligo di non allontanarsi da Milano nè di cambiare abitazione senza il permesso del giudice istruttore, nonchè al pagamento di una cauzione di cinquantamila lire a testa.

Ladro ucciso nelle tenebre dai carabinieri

Milano, 28 notte.

A Rissotto, verso le 2 della scorsa notte, una pattuglia di carabinieri trovatasi a passare innanzi al casolare di certo Giuseppe Erba, avendo avvertito qualcuno nel cortile vi balzarono dentro e si trovarono in presenza di alcuni individui, uno dei quali parve ai carabinieri che puntasse una rivoltella contro di essi. Uno dei militi imbracciò allora il moschetto e fece fuoco. Uno degli sconosciuti cadde a terra, ucciso; altri due si dileguarono per la campagna. Un quarto riparò nel fienile, dove poco dopo fu trovato mentre fingeva di dormire. Costui, certo Leopoldo Beretta, di anni 46, da Gorla, pregiudicato, dapprincipio finse di non aver udito, poi finì per confessare che egli faceva parte della comitiva, la quale si trovava sul posto per un'impresa ladresca. Aggiunse che il morto doveva essere certo Brusighello, con il quale qualche notte prima aveva rubato anche un cavallo. Il Beretta fu arrestato. Il morto fu più tardi identificato per certo Felice Menlucio, di anni 60, egli pure pregiudicato.

Spacciatori di biglietti falsi condannati

Alessandria, 28, notte.

I fratelli Galanzino Francesco e Galanzino Domenico, da Masio, sono comparsi in Tribunale, assistiti dall'avv. Bruno, imputati di spendita continuata dolosa di biglietti falsi da lire 100 della Banca d'Italia, avvenuta in Alessandria e in Masio nel settembre ed ottobre 1921, senza concerto coi fabbricatori e in pregiudizio di alcuni loro compari. Entrambi sono stati condannati ad un anno e mesi due di reclusione, 500 lire di multa, danni e spese interamente condonate.

TEATRI

Al Regio

La prima del "Boris Godunoff,,

La prima rappresentazione del *Boris Godunoff* di Mussorgsky, che il maestro Baroni sta da qualche settimana provando, è stabilita per sabato prossimo, in turno pari di abbonamento. Protagonista dell'opera sarà Sigismondo Zaleski, il quale l'ha ripetutamente eseguita l'anno scorso alla «Scala». Stasera, in turno dispari di abbonamento, l'ultima definitiva del *Falstaff*, col baritono Mariano Stabile, protagonista, ed il baritono Ernesto Badini nella parte di Ford.

ALL'ALFIERI

La Compagnia Galli-Guasti recita stasera per la millesima volta, *Scampolo*, la brillante e delicata commedia di Niccodemi. La rappresentazione avrà quindi un particolare carattere.

AL CARIGNANO.

Emma Gramatica annuncia per domani (mercoledì) *La danza su di un piede*, tre atti nuovissimi di Rosso di San Secondo, e riprende stasera la squisita commedia di J. M. Barrie, *Le medaglie della vecchia signora*, accolta già con vivissimo plauso e commozione dal nostro pubblico.

Conferenze

Per invito della Società di Cultura, Arturo Farinelli, l'insigne professore della nostra Università, terrà il 31 gennaio, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale operaio (Via Rossini, 18) una conferenza su «Giacomo Leopardi». L'ingresso è libero.

Questa sera martedì, alle 21, al Circolo Militare di Presidio (via Arsenale, 2[illegible]), il maggiore di fanteria Scala cav. Edoardo, terrà agli ufficiali in congedo, che vorranno intervenirvi, una conferenza sulla «Cooperazione fra artiglieria e fanteria nella battaglia».

— Nel salone del Liceo Margherita di Savoia, l'avv. Operti tenne l'annunciata conferenza sul tema: «Il divenire di un problema». L'oratore dimostrò con fervidi ragionamenti e con adatti esempi pratici la capacità produttiva dei ciechi, augurandosi che essa sia convenientemente organizzata ed inquadrata utilmente fra le attività nazionali. Il pubblico, affollatissimo, rimeritò l'oratore con frequenti convinti applausi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio) — Ore 21: «Falstaff», opera di Verdi (Ult. rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).

ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Scampolo», commedia di Niccodemi.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). Ore 21: «Le medaglie della vecchia signora», commedia di Barrie.

POLITEAMA CHIARELLA — «Femmine folli», superfilm in [illegible] atti. Dalle ore 15 in poi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «L' gir del mond d' na birichina», vaudeville di Bertinetti e U. Arono.

ODEON (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Riposo.

SCRIBE (Compagnia di riviste Isa Bluette). — Ore 21: «La morale della favola», Il Rijo e Bel Ami.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI ESPOSIZIONE D'ARTE: aperta dalle ore 14 alle 18 di ogni giorno e delle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 24.

Nel Consiglio Superiore dell'E. N.

Roma, 28, sera.

Con decreto reale in data 17 corrente, il senatore conte Teofilo Rossi, è stato nominato presidente della terza Sezione (commercio, credito e assicurazioni) del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

A colpi di rasoio al viso veniva affrontato in via Monforte, da certo Santo Giovanni, il commerciante Valentino Volti, di anni 30. Dopo la medicazione il ferito si recò a sporgere denunzia.

Investita e uccisa dal treno in partenza da Milano alle 13,10 per Monza, è stata, all'altezza di via Sondrio, certa Marconi Antonietta, di anni 41, che volle attraversare il binario anzichè servirsi di una passerella che trovasi in quei pressi.

Travolta da un'automobile pubblica, condotta dallo «chauffeur» Tonolo Alessandro in via Canonica, la bambina Andreina Cremonesi di anni nove, veniva subito soccorsa e trasportata all'ospedale. Appena giuntavi, però, la povera piccina spirava.

DA ALESSANDRIA

L'on. Torre ha fatto dono all'ospedale infantile «Cesare Arrigo», che, date le condizioni del suo bilancio, non poteva stanziare una somma sufficiente per l'acquisto di un apparecchio di elettroterapia di notevole valore, di un modernissimo «Multistato», distributore di corrente galvanica e faradica. Il dono era accompagnato da una nobilissima lettera.

Il sottosegretario all'Economia nazionale, prof. Serpieri ha telegrafato al prof. Zannoni, il quale, come presidente del congresso dei laureati in Scienze agrarie, gli aveva espresso sensi di devozione e di fiducia nell'opera che intende svolgere in campo dell'istruzione, assicurando il «suo costante, fervido interessamento dell'insegnamento professionale».

DA NOVARA

La Società di cultura medica ha tenuto la propria riunione costitutiva con la inaugurazione dei gabinetti scientifici e fisico-terapici dell'Ospedale, e di una lapide al grande chirurgo Enrico Bottini, che apparteneva dal 1865 al [illegible] allo stesso Ospedale e che, precorrendo il Lister di Berlino, fu l'applicatore dell'acido fenico nella chirurgia. Pronunciò una dotta orazione il direttore dell'Ospedale, dottor Carlo Garampazzi, al quale seguì con un discorso non meno apprezzato, il direttore del Manicomio, dott. cav. Gianulli.

La caccia sarà permessa in Provincia fino al 31 gennaio per il cervo, daino, capriolo, cinghiale, ed istrice. Al 31 marzo per le specie migratorie, come la beccaccia, tordo, cesena, corvo, cornacchia, e sino al 15 aprile per i palmipedi e trampolieri, esclusivamente sui laghi, sugli specchi di acqua e lungo il corso d'acqua, mediante uno speciale consenso della Deputazione.

DA SAVONA

Nella sala consigliare del Palazzo Civico fu tenuta una adunanza, alla quale intervennero le Autorità, le rappresentanze dei produttori, dei commercianti e del lavoro. Dopo una conferenza sui «Nuovi orizzonti legislativi», tenuta dal commendatore Corrado Marchi, [illegible] regionale Ligure dei Consigli tecnici nazionali, venne costituito un Comitato locale, promotore e di propaganda, circondariale dei Consigli tecnici nazionali, il quale fu composto, oltre che del capo del Circondario e del sindaco della città, del segretario politico del Fascio, del comandante del Porto, del Presidente del Tribunale, del segretario delle Corporazioni fasciste, del rappresentante degli Uffici tecnici sindacali, del comandante della Milizia nazionale, del presidente dell'Associazione nazionale combattenti e di quello dei mutilati ed invalidi di guerra, nonchè dei presidenti della Camera di Commercio, dell'Associazione mercanti, del Consorzio «Dante Alighieri», della Società «Lega Navale», dell'Associazione dipendenti comunali, dell'Ospedale Civile, e della Cassa di Risparmio, nonchè del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura. Dopo lunga discussione, veniva approvato un ordine del giorno, col quale si delibera «la immediata costituzione a Savona di un Comitato promotore e di propaganda circondariale dei Consigli tecnici nazionali, che, in contatto cogli organi regionali, dia rapida attuazione e sviluppo al programma che sarà elaborato, provvisoriamente, dallo Statuto del gruppo stesso».

Solenni funzioni religiose si sono svolte nella chiesa dei Padri Carmelitani Scalzi, in occasione di due anniversari sacri, con molto concorso di folla. Officiarono mons. Righetti dei Marzi di Arezzano e mons. Scotti, vescovo di Savona.

DA VERCELLI

La pacificazione fra Fascio e Sindacati a Stroppiana, i cui rapporti avevano dato origine a incidenti, è stata ottenuta mercè l'opera del Commissario prefettizio, ing. Augusto Ferraris.

Un truffatore biellese, tale Cornelio Antonioni, di anni 25, da Piatto Biellese, è stato arrestato, perchè, dichiarandosi rappresentante di una ditta milanese, faceva contratti per ingrandimenti fotografici, intascando un acconto: ben inteso, la Ditta milanese non esisteva.

Un incendio scoppiato a Castelrolamo, nella cascina dell'agricoltore Ruggerone Francesco, causò un danno di 17.000 lire.

L'assemblea dei combattenti vercellesi, riuscita imponentissima, riconfermò il vecchio Consiglio, con l'aggiunta di un rappresentante del Partito fascista.

DA BIELLA

Una elargizione di 25 mila lire ha fatto, prima di morire, a favore della Scuola di Mongrando-Curanuova, l'industriale Gnabella Camillo.

Per motivi politici fu aggredito di notte, mentre rincasava, da un gruppo di individui già identificati, il ventiseienne Macchieraldo Giovanni, da Pralungo. Dopo averlo bastonato, gli aggressori lo gettarono in un canale d'acqua, dal quale il disgraziato potè uscire e portarsi all'Ospedale di Biella.

DA CASALE MONF.

Gravemente ferito a colpi di tridente, da certo Mario Merlo, abitante alla cascina Paslocco, è stato il contadino Provera Carlo, d'anni 23. Il feritore è stato arrestato dai carabinieri, una prima guardia in indagini per far luce sul dramma.

A Presidente dell'Istituto Nazionale degli Orfani di guerra venne eletto il senatore Augusto Sanagilari, già Sotto-Segretario alla Marina.

DA VENTIMIGLIA

Solenni onoranze alla salma del capo squadra della Milizia Pietro Ravagna e non Cesare Bertini come si disse allora, ferito a Bausso Rossi, qualche settimana fa, tentando di salvare dalle acque una signorina olandese, sono state tributate dalla cittadinanza. La salma era stata ripescata dopo sette giorni, nel luogo stesso dove la disgrazia avvenne. A beneficio della famiglia del Ravagna la colonia olandese di Mentone ha aperto una sottoscrizione che ha fruttato sinora 50 mila franchi.

DA MONCRIVELLO

A proposito di una dimostrazione fascista contro l'Amministrazione comunale, di cui era cenno in una nostra corrispondenza da Alessandria di qualche giorno fa, il segretario politico del fascio ci scrive affermando che la dimostrazione non ha avuto luogo, nè si ebbe alcun intervento dei carabinieri.

DA PALERMO

Una lapide agli avvocati morti in guerra è stata inaugurata domenica, alla presenza del guardasigilli Oviglio, che ha pronunciato un patriottico discorso.

Il nuovo prefetto di Novara prende possesso del suo ufficio

Novara, 28 notte.

Il nuovo Prefetto della Provincia di Novara, grand'uff. Gasti, che ha preso possesso in questi giorni del suo ufficio, ha inviato alle Autorità civili e militari ed alle Amministrazioni ed Enti pubblici, una lettera-circolare, con cui rivolge a tutti il suo saluto ed in special modo ai mutilati di guerra ed ai combattenti. In essa il nuovo funzionario si dice legato al Piemonte da vincoli di affetto e di sangue e rivolge un pensiero ai caduti per la Patria del Novarese ed in loro memoria invoca la concordia degli animi e la fusione degli sforzi e delle volontà, affinchè tutti si disperdano di fronte alla necessità di questa unificazione, alla quale si dovrà contribuire con personali rinunzie. Saranno oggetto della sua sollecitudine la tutela giuridica ed il mantenimento dell'ordine pubblico, non tollerando nessuna competizione illegale, e conclude, dicendo che tutti devono contribuire a questa opera di ricostruzione. La circolare ha suscitato generalmente buona impressione.

Nel giornalismo milanese

Milano, 28 notte.

Con tutta probabilità il nuovo quotidiano dei Terzinternazionalisti, che accoglie la tendenza serratiana ancora unita al partito socialista massimalista e dei comunisti, inizierà le pubblicazioni il 5 febbraio. La direzione sarà costituita da un rappresentante dei due partiti. Per i comunisti si fa il nome di Ottavio Pastore, già direttore dell'*Ordine Nuovo* torinese e poi del *Lavoratore* di Trieste, e del dott. Palmiro Togliatti, ex-direttore del *Comunista* di Roma. Per i socialisti terzainternazionalisti si fa i nomi dell'on. Buffoni e dell'on. Riboldi. Il titolo del giornale pare sia: *Unità*.

Negli ambienti giornalisti è corsa poi oggi la voce che la *Sera* è in questi giorni passata definitivamente di proprietà. Il giornale democratico, che aveva accentuato da qualche tempo il suo antifascismo, sarebbe stato acquistato dal gruppo editoriale facente capo all'avv. Edgardo Longoni, lo stesso gruppo che mesi or sono prelevò il palazzo ed il macchinario della società editrice *Avanti!* in via Settala.

Quaranta minatori sepolti per un'esplosione

Shanktown (Pensylvania), 28.

Circa quaranta minatori sono stati sepolti per una esplosione mentre lavoravano. Solo tre cadaveri sono stati estratti. Si dispera di poter estrarre gli altri avendo l'acqua invasa la miniera.

SPORT

Il Gran Premio dell'Industria a Mirafiori

Un milione e mezzo circa di premi fra la Riunione di Primavera e quella di Autunno verrà quest'anno distribuito dalla Società Torinese per le corse di cavalli. E' un programma coraggioso ed insieme un indice della grande attività del maggior Ente sportivo torinese.

L'Ippodromo di Mirafiori verrà aperto quest'anno dal 4 maggio fino al 6 luglio e riprenderà poi il corso delle riunioni in autunno dal 21 settembre al 19 ottobre.

Una bella novità renderà anche più attraente il programma: l'istituzione del Gran Premio dell'Industria, di lire 100.000, che si correrà domenica 8 giugno sulla distanza di m. 2500.

L'on. Mazzini è stato l'attivo ed ascoltato propagandista dell'iniziativa della Torinese, facendola trionfare in mezzo all'elemento industriale cittadino, che si è dimostrato all'altezza della sua fama rispondendo con entusiasmo all'appello ad esso rivolto. Ed è interessante e soddisfacente constatare come di anno in anno la Società delle Corse vada penetrando sempre più nella vita della nostra città e come una massa sempre più larga di cittadini vada prendendo interesse allo sport dell'ippica.

Il primo elogio, davanti a questo risultato, è giusto riconoscerlo, va attribuito alla nostra Camera di Commercio che, prima fra tutti gli Enti pubblici della città, ha saputo penetrare come e perchè debbano essere sorretti gli sforzi ed i sacrifici che [illegible] per tanti anni ha sopportato la Società Torinese. L'esempio suo venne compreso e seguito lo scorso autunno dai commercianti e dagli esercenti, e, per la prossima riunione, dal ceto più potente degli industriali.

L'Autorità Municipale si ricorderà ora di mantenere le buone promesse per il raccordo tramviario con l'Ippodromo, raccordo che costituisce anche una soluzione di utilità generale?

Il campionato di foot-ball

Giornata combattuta fu quella di domenica per la ripresa del campionato di foot-ball. Su dodici incontri ben quattro terminarono alla pari, mentre altri quattro furono vinti per lo scarto di un punto. Nessun incontro vide un dislivello superiore a due goals fra vincitore e perdente. Notevole il match pari subito dalla Juventus malgrado la superiorità dimostrata sul Livorno, e la sconfitta del Legnano a mani del Milan. Le vere sorprese sono date però dal risveglio della Virtus di Bologna che battè il Novara e, in minor misura, dalla vittoria riportata dall'Internazionale a Modena. I risultati della giornata in complesso favoriscono, nel girone A, il Genoa, che riuscì a battere nell'Alessandria uno dei più temibili concorrenti, mentre nel girone B le cose rimangono più o meno allo «statu quo», avendo tutte le squadre di testa segnato un tempo d'aspetto.

Ecco i risultati degl'incontri: Girone A: Juventus e Livorno 1-1; Sampierdarena batte Casale 2-0; Genoa batte Alessandria 2-0; Virtus batte Novara 2-1; Internazionale batte Modena 2-1; Padova batte Brescia 4-2. — Girone B: Torino e Pisa 1-1; Pro Vercelli e Novese 1-1; Milan batte Legnano 2-1; Hellas e Spezia 2-2; Cremona batte Doria (2-0); Bologna batte Spal 1-0.

La classifica attuale è la seguente:

GIRONE A. — Genova 19 — Juventus 17 — Livorno 17 — Padova 17 — Alessandria 14 — Modena 14 — Internazionale 14 — Casale 10 — Sampierdarena 10 — Novara 9 — Brescia 7 — Virtus 4.

GIRONE B. — Pro Vercelli 17 — Torino 17 — Pisa 15 — Legnano 15 — Bologna 15 — Doria 13 — Milan 13 — Cremona 12 — Hellas 10 — Novese 9 — Spezia 8 — Spal 7.

Juventus, Alessandria, Internazionale, Sampierdarena, Pro Vercelli, Bologna, Cremonese, Hellas hanno una partita in meno.

Le olimpiadi di Chamonix

La seconda giornata delle gare di pattinaggio a Chamonix ha segnato una duplice vittoria per la Finlandia, seguita dappresso dalla Norvegia. Ecco infatti i risultati delle prove di domenica: 1500 metri: 1.o Thunberg (finlandese) in 2 minuti 20" 4/5; 2.o Larsen (norvegese), 3.o Moen (norvegese). — 10.000 metri: 1.o Skutnabb (finlandese) in 18 minuti e 4/5; 2.o Thunberg (finlandese), 3.o Larsen (norvegese). — La classifica delle Nazioni dopo tali prove è: 1.o Finlandia con 48 punti e mezzo; 2.o Norvegia con 20 punti; 3.o Stati Uniti con 11 punti; 4.o Svezia con un punto.

Fra ciclisti e podisti

A Milano il Gran Premio dell'U. V. I. è stato vinto da Moeskops che ha battuto Verri e De Graeve; Linari si è aggiudicato l'individuale professionisti, e Batocchi ha vinto il Gran Premio di dilettanti.

L'americana dei 100 Km. a Nizza, cui partecipava la coppia Girardengo-Tonani, ha avuto un esito inaspettato. Gli italiani e francesi Sergent-Beyl, che costituivano le migliori coppie, nel sorvegliarsi troppo fra di loro, si sono lasciati prendere un giro dagli altri. Primi arrivarono Nagel-Altart.

Ambrosini ha vinto a Brescia il primo cross-country preolimpionico. Speroni a sua volta uscì vittorioso nel cross di Castellanza e Devoti vinse a Rapallo.

Programmi di gite per il 1924

La Società escursionisti «Stella Alpina» effettuerà nel corrente anno il seguente programma di gite: 10 febbraio, P. Serena, m. [illegible], Valle Lanzo — 24 febbraio, M. Freidour, m. 1451, Valle Chisola — 9 marzo, M. Arpone, m. 1601, Valle Dora Riparia — 30 marzo, M. Soglio, m. 1971, Valle Orco — 13 aprile, M. Angiolino, m. 2168, Valle Toce — 4 maggio, gita sociale a destinarsi — 18 maggio, Uia di Bellavarda, m. 2345, Valle Grande Stura — 25 maggio, festa dei nuovi soci a destinarsi — 8 giugno, P. del Villano, m. 2663, Valle di Susa — 22 giugno, Uia di Mondrone, m. 2964, Valle Ala di Stura — 29 giugno, marcia alpinistica a squadre, a destinarsi — 13 luglio, M. Vallonet, m. 3227, Valle Rochemolles — 27, breve gita a destinarsi — dal 10 al 17 agosto, settimana alpinistica al M. Chardonnet, m. 3824, Valle d'Arc (Savoia) — 7 settembre, gita sociale al Piano del Mello, anniversario della «Senal» — 28 settembre, M. Rocciamelone, m. 3537, Valle Susa — 5 ottobre, M. Toro, m. 2671, Valle Grande Stura — 26 ottobre, P. d'Aquila, m. 2115, Valle Sangonetto — 9 novembre, Castagnata a destinarsi — 30 novembre, M. Bruncetto, m. 1950, Valle del Noce e pranzo di chiusura.

La Soc. Alpes Fortitudo ha così stabilito il proprio programma: 3 febbraio, Rocca Rubat (m. [illegible]), Valle Lanzo — 17 febbraio, Punta Tre Valli, Rosa, Chisone (festeggiamento soci classe 1901) — 9 marzo, Carnevale in montagna (a destin.) — 30 marzo, Oropa Tomin O, Sella, (1160), Biellese — 6 aprile, Denti di Chiomonte (2100), Valle Susa — 27 aprile, a destinarsi — 11 maggio, «Quattro Sorelle» (1960), Valle Stretta — 25 maggio, Rognet (2310), Valle Sangone — 8 giugno, Festeggiamento primo quinquennio — 22 giugno, Colombo (1850), Valle Orco — 6 luglio, Granero (3170), Valle Pellice — 20 luglio, Croce Rossa (3560), Valle Lanzo — dal 16 al 17 agosto, Gran Paradiso (4061), Valle d'Aosta, Ciarforon (3620), Grivola (3969) — 7 settembre, Festa degli Edelweiss (a destinarsi) — 20-21 settembre, Tersiva (3513), Valle d'Aosta — 5 ottobre, Guglia Rossa (2548), Valle Stretta — 26 ottobre, Grand'Uja (2660), Valle Susa — 9 novembre, A destinarsi — 30 novembre, Castagnata alpina (a destinarsi) — 14 dicembre, Monte Morone (1290), Valle Pellice.

Gare fra premilitari e studenti

Nei giorni 2 e 3 febbraio avranno luogo al Poligono del Martinetto le seguenti gare: 1. Gara generale premilitare. Possono concorrervi tutti i giovani che hanno eseguito corsi premilitari in un reparto premilitare della Divisione di Torino negli anni 1922-23 e 24. — 2. Concorso per la conquista del bracciale tiratore d'argento baronessa Lucinda Weill Weiss di Lainate. Vi possono concorrere i premilitari iscritti ad un corso che si sta svolgendo nella provincia di Torino, o che al momento della gara abbiano già fatto la loro iscrizione ad una Società di Tiro a Segno della Divisione di Torino. — 3. Gara fra studenti di università e scuole medie e superiori che abbiano compiuto il 16. anno di età. Vi possono concorrere tutti gli studenti che dimostrano di essere iscritti all'università o scuole medie o superiori di Torino.

Orario di tiro: dalle 8,30 alle 12 e dalle 13,30 alle 17. Vi sono numerosi e ricchi premi individuali, nonchè premi speciali per società, ecc.

Violenze contro una tipografia a Pinerolo

Pinerolo, 28, notte.

La scorsa notte circa le ore 1,30, da individui non ancora identificati, vennero infrante tutte le vetrate dello stabilimento tipografico della locale «Lanterna Pinerolese», settimanale liberale, che da quarantatrè anni si pubblica nel nostro circondario. Si vuole attribuire l'atto a spirito di rappresaglia politica. La impressione in città è vivissima.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Come Mac Donald parla alla Francia

Il testo della sua intervista col direttore del "Quotidien,, di Parigi

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 28 mattino.

Il direttore del *Quotidien*, Henry Dumay, ha intervistato il nuovo *premier* britannico, Ramsay Mac Donald, nella sua modesta casa di Londra. Il documento è di alto interesse politico perchè è questa la prima parola che il *Premier* laburista rivolge giornalisticamente ai francesi.

"... a rendere inevitabile un'altra guerra,,

Il giornalista parigino ha anzitutto rilevato: — L'irritazione contro la Francia, in Inghilterra, è generale. Quali sono le ragioni? In fondo che si rimprovera al nostro paese?

Al che Mac Donald ha risposto: — Vi si rimprovera, anzitutto e soprattutto, la occupazione della Ruhr, che è, a nostro avviso, la causa principale della crisi economica, nella quale oggi si dibatte l'Inghilterra. Vi si rimprovera di non tenere in sufficiente considerazione gli interessi superiori dell'Europa e di non averne assolutamente per quelli particolari dell'Inghilterra. Inoltre l'incoraggiamento morale e finanziario che voi date per l'armamento di certe piccole nazioni tende, secondo è qui opinione generale, a rendere inevitabile un'altra guerra. Francamente la Francia snerva il nostro popolo, che sinceramente si chiede se esso non si troverà nella necessità di fare a sua volta preparativi militari e di cercare nuove alleanze. Io non vi parlo, per il momento, delle inquietudini che possono legittimamente essere suscitate tra i nostri uomini di affari ed i nostri operai da certe combinazioni industriali di grande portata di cui si è segnalata l'esistenza e che sembrano dirette contro di noi. E nemmeno voglio parlarvi delle apprensioni per la nostra propria sicurezza, determinate tra noi dai potenti armamenti aerei francesi. La nostra stampa ne è impressionata ed il pubblico se ne allarma. L'opinione inglese è, in definitiva, in una specie di angoscia e di esasperazione che non bisogna disconoscere. I migliori spiriti sono inquieti e diffidenti.

— Ce ne rendiamo perfettamente conto — ha replicato il direttore del *Quotidien* —; ma io vi domando se il Partito laburista ed i suoi capi provano anch'essi queste eccessive inquietudini, se condividono questa diffidenza.

— Noi siamo ben costretti — ha risposto Mac Donald — almeno in certe circostanze di constatare l'evidenza. In ogni caso è nostro dovere valutare il pericolo costituito dallo stato d'animo che vi ho descritto e che ha per contropartita, nevvero?, uno stato d'animo francese analogo nei rispetti dell'Inghilterra. La mia convinzione personale è che i nostri due popoli, quello francese e quello inglese, hanno in fondo dell'amicizia uno per l'altro. Uno stima profondamente l'altro e le pericolose nubi che si elevano oggi tra di essi provengono da una incomprensione reciproca dei loro veri bisogni e nello stesso tempo dei loro veri desideri. Non bisognerà mai stancarsi di spiegarsi, di spiegarsi, di spiegarsi. Queste spiegazioni dissiperanno, credo, tutti i malintesi, se esse sono improntate alla franchezza ed alla simpatia.

"I più formidabili armamenti non danno sicurezza,,

— Spieghiamoci, ma, per cominciare, parliamo, se non vi spiace, dei Comitati degli esperti che lavorano ora a Parigi. Credete che essi possano trovare delle soluzioni ai gravi problemi sui quali devono deliberare?

— Nei limiti ristretti che sono stati tracciati alla loro azione, no. Ma, nondimeno, desidero attendere il risultato dei loro sforzi e far dei voti perchè si realizzino.

— Il vostro governo ha intenzione di proporre che sia lasciato maggior campo a questi Comitati?

— Per far ciò, noi attenderemo che gli stessi Comitati lo reclamino. Se lo chiederanno, appoggieremo probabilmente la loro domanda.

— Ma nell'ipotesi in cui il governo francese rifiutasse il suo consenso all'estensione dei poteri dei Comitati di esperti, proporreste — come si prevede — una Conferenza internazionale con larghissimi poteri?

— Scusate! Pel momento, non dirò che questo: in caso di divergenza di vedute col governo francese, noi negozieremo col governo francese.

Abbordando una nuova serie di domande: — Quando saranno conosciuti i rapporti di Parigi, siete pronto ad offrire dei suggerimenti precisi al governo francese, in primo luogo per ciò che concerne il pagamento delle riparazioni ed in secondo luogo per ciò che concerne la sicurezza del territorio francese?

— Benchè abbia delle idee personali assai ferme sulle due questioni che sollevate, non credo di potermi impegnare a seguire una procedura o l'altra prima di averne deliberato coi miei colleghi. Ma non esito ad affermare la mia profonda convinzione che i più formidabili armamenti non saranno mai sufficienti a garantire la sicurezza del territorio francese. Auguro che la Francia smetta di riporre unicamente la sua fiducia nella potenza militare, e comprenda quale maggior protezione essa troverebbe nella Società delle Nazioni.

I debiti - La Società delle Nazioni

Passando ad un diverso ordine di idee, chiesi a Mac Donald:

— E' esatto che il governo laburista consideri inseparabili il regolamento delle riparazioni ed il regolamento dei debiti interalleati?

— Noi andiamo più lontano, dichiara senza esitare Mac Donald: noi consideriamo che la questione dei debiti francesi verso l'Inghilterra non può esser presa in esame senza che tutta la situazione europea sia posta contemporaneamente in discussione. Non ammetterò certamente che le due cose vengano separate.

— Bene. Supponiamo che la Francia acconsenta a ridurre le sue richieste alla Germania sino ad una cifra che voi considerereste ragionevole; il vostro governo allora stimerebbe che l'Inghilterra deve in compenso abbandonare le proprie richieste verso la Francia e, per facilitare le cose, verso la Germania? Oppure stimate, come facevano i conservatori, che, dato l'accordo intervenuto fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti il vostro paese deve, in ogni caso, ottenere le somme che pagherete all'America?

— Non posso impegnarmi su questo punto. Il mio governo deve avere domani le mani libere in vista delle nostre prossime trattative con la Francia. Non trascinatemi a dichiarazioni che sarebbero premature.

— Ritorniamo dunque alla Società delle Nazioni. Priva come ora essa è di ogni forza armata, la Società delle Nazioni mi sembra ancora incapace di garantire la sicurezza di nessuna nazione. Siete favorevole, attendendo che ciò si verifichi, a un patto di garanzia reciproca tra la Francia e l'Inghilterra?

— Noi socialisti inglesi, all'unisono con i socialisti degli altri paesi, non crediamo che la sicurezza di una nazione debba dipendere o possa risultare da armamenti o da alleanze particolari. Ma, checchè sia, deve essere evidente agli occhi di tutti gli uomini di buona fede, che l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni costituirebbe la migliore garanzia di sicurezza all'Est che la Francia possa ottenere. Poichè non potrebbe esser messo in dubbio che se la Società delle Nazioni comprendesse realmente tutte le Nazioni — o almeno quelle europee — sarebbe di per sè stessa un insormontabile ostacolo ad ogni aggressione. La mia convinzione profonda è che bisogna assolutamente inaugurare subito una politica internazionale completamente nuova, una politica di buon senso e di buona fede che renda finalmente possibile il disarmo generale. Perchè mai non abbiamo il coraggio di sbarazzarci dei pregiudizi e dei metodi oscuri della vecchia diplomazia? Se avessimo il coraggio, tutti, di disarmare risolutamente, noi avremmo, per la prima volta nella storia, stabilito su solide basi la pace di tutti, e la sicurezza di ciascuno.

"La Ruhr contiene in germe ogni calamità,,

— Debbo comprendere che, nel caso in cui i nuovi tentativi d'accordo tra Francia ed Inghilterra non concludessero, il vostro governo sarebbe deciso a portare la questione dinanzi alla Società delle Nazioni?

— Mi rifiuto di ammettere che possano fallire i nostri sforzi per stabilire una intesa amichevole con la Francia. Mi sembra che le terribili conseguenze dei nostri continui disaccordi siano troppo evidenti da ambo le parti della Manica perchè l'impossibile non sia fatto in vista di trovare un equo accomodamento. Per parte mia, conto sul buon senso e le intenzioni pacifiche del popolo francese. Credo fermamente che la migliore parte dell'opinione pubblica francese non può mancare di appoggiare ogni politica intesa a liberare l'Europa dagli odi e dai timori di cui è ossessionata ed il cui risultato potrebbe essere benissimo una nuova guerra.

Circa la occupazione della Ruhr, Mac Donald dichiara: — Bisognerà in un prossimo momento mettersi fronte a fronte con la realtà. O ci lasceremo condurre sino all'abisso da delle fantasticherie? La occupazione francese della Ruhr non reca alcun profitto alla Francia, nè a noi, nè a nessuno. E contiene in germe ogni calamità. Si parla di sicurezza! Ma se persistesse lo stato attuale delle cose, di qui a vent'anni si potrebbe vedere che razza di sicurezza l'occupazione della Ruhr ha dato alla Francia. Bisogna pensare al futuro, e perseverare la pace mondiale. Non trascuriamo nè i fattori morali nè quelli psicologici. E' un grave errore pensare che si può per lungo tempo e impunemente molestare una nazione nei suoi interessi od umiliarla nella sua carne.

"Per entrare la Germania e la Russia,,

Circa la Società delle Nazioni, Mac Donald esclama: — Essa rende sin d'ora inutile l'antico ed esecrabile sistema delle alleanze rivali destinate a mantenere l'equilibrio europeo. La Società delle Nazioni è l'unione delle persone oneste contro i malfattori. Dubitare che la Società delle Nazioni possa adempiere alla missione per la quale noi l'abbiamo creata è chiamare nuove guerre, votare il mondo alla sofferenza e la nostra civiltà alla morte. Lavoreremo subito a far entrare la Germania nella Società delle Nazioni, e chiederemo che la Russia sia immediatamente invitata a parteciparvi. Non vedo che per far ciò siano necessarie speciali condizioni. Noi non vogliamo più guerre, e bisogna renderle impossibili. La Società delle Nazioni è una istituzione che deve restare superiore a tutto, e vi deve regnare una grande serenità nella ricerca del bene generale e, in conseguenza, lo spirito di uguaglianza e di fratellanza. Penso che tutti i membri dell'Assemblea della Società delle Nazioni dovrebbero, il più possibile, rappresentare il Parlamento piuttosto che il governo dei relativi paesi.

La situazione politica francese nei commenti tedeschi

Una manifestazione in onore di Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

La «Welt Am Montag», di von Gerlach, parlando delle elezioni francesi mette il pubblico tedesco nuovamente in guardia contro ogni illusione. Scrive il giornale:

«E' molto probabile che Poincaré sia rovesciato. D'altra parte nessun governo francese, anche se la sua maggioranza dovesse andare verso sinistra non saprebbe rinunciare alle rivendicazioni fondamentali di Poincaré, per quanto riguarda le riparazioni e le garanzie. E' possibile anche che un nuovo presidente del Consiglio abbia delle idee più ragionevoli sulla maniera di trattare la questione delle riparazioni, studiando la questione delle garanzie da un punto di vista più internazionale, ma è impossibile che un Presidente del Consiglio evacui la Ruhr senza dare al suo popolo qualche cosa di positivo, per quanto riguarda le riparazioni e le garanzie». Von Gerlach conclude: «Io comprendo la entrata di Poincaré nella Ruhr, senza tuttavia approvarla. Io comprendo la sua preoccupazione per la sicurezza futura della Francia, senza per questo approvare la sua politica militare. Ma ciò ch'io non posso comprendere è l'attitudine che egli ha assunto di fronte al movimento separatista. Il Governo francese è completamente responsabile dello stato di cose di quel territorio. Poincaré può ben dichiarare la sua neutralità, ma la sua dichiarazione non potrà mai essere presa sul serio specie dopo quello che egli ha detto all'ex-cancelliere Cuno. Se i separatisti dovessero vincere coll'aiuto dei francesi, la sventura sarebbe grande sia per la Germania che per la Francia e si sarebbe creato nel centro dell'Europa una specie di territorio balcanico, un focolaio di futuri conflitti».

La *Vossische Zeitung* riceve poi da Bochum una informazione dalla quale risulta che il numero delle corporazioni industriali nella Ruhr è diminuito in proporzione del 17 %. Il 90 % dei fabbricanti hanno perduto la maggior parte della loro fortuna e gli stoks di materie prime. La *Welt Am Montag*, a proposito delle misure per la riforma burocratica che il Governo intende prendere dice che il numero degli impiegati da licenziare sarà in ragione del 25 % anzichè del 15. Il giornale soggiunge, per conto suo, di ritenere che questa decisione è stata presa in seguito alle istigazioni di taluni circoli dell'industria pesante.

Parecchie cerimonie hanno avuto luogo ieri a Berlino in commemorazione della morte di Lenin. L'ambasciatore Krestinski dopo aver ricevuto la delegazione comunista ha pronunciato un discorso in memoria del defunto. Pure ieri a Berlino al Groschauspielhaus parecchie migliaia di persone si sono riunite a commemorare Lenin. La commemorazione era stata espressamente autorizzata dal ministro degli Interni prussiano. Dopo la cerimonia la folla ha cercato di abbandonarsi nelle strade a manifestazioni, ma essa è stata dispersa dalla polizia.

Le Commissioni degli esperti in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

La prima delle due Commissioni internazionali d'inchiesta nominate dalla Commissione delle riparazioni arriverà nella notte a Berlino. La seconda seguirà nel più breve tempo. La prima delle due commissioni, presieduta dal generale americano Dawes, è incaricata di esaminare la capacità finanziaria della Germania. Essa studierà le possibilità per il pagamento delle riparazioni che derivano dalla mutata situazione economica del paese. Elementi per questa mutata situazione economica sono: la stabilizzazione della moneta, lo sforzo per pareggiare il bilancio che, si afferma, coronato da successo, e la nuova possibilità di un prestito internazionale. La seconda Commissione, presieduta dal segretario di Stato inglese Mac Kenna, ha invece un compito più particolare e più limitato. Essa deve esaminare la cosidetta fuga di capitali all'estero, cioè l'ammontare dei capitali tedeschi investiti o depositati fuori frontiera e la possibilità di farli intervenire e in quale misura nella politica di riparazioni che la Germania deve iniziare.

Il Governo ripete ancora una volta per mezzo dei suoi organi ufficiosi che farà tutto il possibile per facilitare l'opera delle due Commissioni. Si ricorda che al tempo del gabinetto Wirth delle difficoltà tecniche e un certo ostruzionismo nel fornire il materiale, resero quasi completamente vano il sopraluogo eseguito dalla Commissione delle riparazioni. Si afferma questa volta che tali inconvenienti non si ripeteranno più. Il Governo disporrà, perchè siano messi a disposizione delle due commissioni, che sono composte da un numero considerevole di tecnici e periti, atti, libri, rendiconti ecc. Con un certo orgoglio si afferma anzi che il Governo tedesco sarà ben contento di mostrare in tutti i suoi particolari il meccanismo della riforma monetaria che ha mutato di punto in bianco la situazione economica del paese, facendo di una nazione a moneta distrutta e seppellita sotto una valanga di banconote senza valore, l'unico paese europeo che ha una moneta eguale all'oro. I prezzi sono in corrispondenza, bisognerebbe aggiungere, e d'altra parte non bisogna dimenticare che questo miracolo finanziario è stato ottenuto dopo il solenne riconoscimento da parte della classe borghese e lavoratrice della Germania, di aver perduto completamente tutti i loro risparmi e tutti i loro averi accumulati negli ultimi cinquant'anni.

Teodoro Wolf sul *Berliner Tageblatt* spera che le due Commissioni verranno a Berlino senza pesi troppo rigidi, senza preconcetti e seriamente disposte a riconoscere questo sforzo e il sacrificio compiuto dal paese, sacrificio al quale non è estranea la misura addirittura brutale della politica delle imposte. Anche le basi per una banca incaricata della emissione di banconote auree sono già gettate e il progetto relativo, nota il *Berliner Tageblatt*, è già qualche cosa più di un semplice progetto. Intanto una questione che non potrà essere messa da parte, avverte il giornale, è quella delle spese per le truppe d'occupazione. La Rentenbank ha già invitato recentemente il Governo a sospendere tali spese, considerate del tutto improduttive e dannose al risanamento economico del paese, e della questione si è occupato anche il Consiglio dei ministri in una seduta straordinaria dedicata al Reno e alla Ruhr.

In mezzo a tanta cronaca internazionale ecco anche una notizia di cronaca: il dollaro e le frazioni di dollaro emesse dallo Stato prussiano, in funzione di denaro stabile come le frazioni del prestito aureo, sono stampati su carta così ordinaria e in modo così rudimentale che è stato una festa per i falsificatori fabbricarne dei simili. In quindici giorni più di 170 persone sono state trovate in possesso di buoni falsificati, e il male è che i buoni autentici sono fatti così male che non si sa proprio come fare a riconoscerne l'autenticità. I giornali definiscono queste falsificazioni come spaventosamente abbondanti.

Verso il ristabilimento delle relazioni italo-greche

Atene, 28 notte.

La stampa si occupa diffusamente del ristabilimento delle relazioni ufficiali fra Italia e Grecia, dalle quali si attendono i migliori risultati. L'*Eleuteron Vima* scrive:

«La felice ripresa delle relazioni italo-greche risponde ad un voto ardente del popolo greco, il quale, malgrado tutti i malintesi non ha mai cessato di considerare l'Italia come un paese amico naturale col quale la Grecia è legata da comuni interessi. La soddisfazione del popolo greco è tanto maggiore inquantochè Mussolini stesso sta a capo della tendenza che si sforza di rinsaldare i vincoli che legano le due nazioni. Speriamo vivamente che, se le disposizioni amichevoli reciproche saranno tradotte in atto, i rapporti greco-italiani riprenderanno quel tradizionale carattere di amicizia e di fraternità che li distingueva fino a pochi anni fa, quando le mene straniere riuscirono disgraziatamente a portare un raffreddamento tale, che le due nazioni hanno potuto avere in certi momenti delle apparenze di reciproca ostilità».

La Camera Jugoslava approva il prestito da contrarsi in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Mandano da Belgrado che il Parlamento si è occupato del progetto di legge relativo al credito di trecento milioni accordato dalla Francia alla Jugoslavia. Il ministro per le Finanze e quello per la guerra hanno presentato un rapporto a questo proposito. Il ministro della Guerra nel suo rapporto assicura che la Francia è la migliore e più sicura amica della Jugoslavia. Il progetto governativo è stato approvato con 132 voti contro 61. Sempre da Belgrado lo stesso giornale riceve che un certo numero di personalità militari emigrate dalla Russia, che si erano riunite a Belgrado per conferire col generale Vrangel, hanno deciso di trasferire lo stato maggiore di Vrangel dalla Jugoslavia in Francia. La Francia avrebbe dato la sua approvazione.

Il Kisaga dell'Africa orientale retroceduto dall'Inghilterra al Belgio

Bruxelles, 28 notte.

Il regio commissario belga del Ruanda Urundi annuncia che è avvenuta la retrocessione da parte dell'Inghilterra al Belgio del territorio del Kisaga, lungo la sponda sinistra del Kagera. La retrocessione si è effettuata con lo stesso cerimoniale e con gli stessi reciproci riguardi che hanno caratterizzato tutte le sistemazioni territoriali nell'Africa orientale fra l'Inghilterra e il Belgio. I delegati del regio commissario hanno espressa tutta la loro gratitudine per lo spirito di equità e per il sincero desiderio di esaudire i voti delle popolazioni indigene di cui la gran Bretagna aveva dato prova durante i negoziati. (Stefani).

L'atto disperato d'una giovinetta

Si uccide in casa del nonno per un rimprovero della madre

Milano, 28, notte.

Nel pomeriggio di ieri è scomparsa, tutta sconvolta, in casa del nonno Antonio Ornati, in via Quintino Sella, la sedicenne Anita Colombo. Aveva ricevuto poco prima un aspro rimprovero dalla madre, perchè era uscita senza permesso di casa. Il nonno cercò di calmarla e ritenne per un momento di esservi riuscito. Ma ad un tratto, mentre egli momentaneamente si era appartato, udì un grido ed un tonfo. La piccola Anita aveva compiuto un atto disperato; era riuscita ad impossessarsi di una bottiglia contenente una soluzione di sublimato e si era avvelenata e l'aveva lasciata a lunghe sorsate, cadendo esanime sul pavimento. Malgrado le pronte cure e l'immediato trasporto, condotta all'ospedale, la sciagurata è morente.

L'apoteosi di Lenin dinanzi al Kremlino

Mosca, 28.

Ecco maggiori particolari sugli imponenti funerali di Lenin, che ebbero luogo domenica. Alle ore 9 la bara è stata portata dalla Casa dei sindacati sulla Piazza Rossa dove Lenin doveva essere sepolto. La bara veniva portata da sei operai di Mosca e di Leningrado, da Stalin e da Zinoviev. Lungo il corteo a questi davano cambio i delegati dei centri industriali, operai e contadini delegati del Congresso dei Sovieti, membri del governo e del Comitato centrale del partito comunista, tra i quali Kalinin, Kamenev, Cicerin, Bukarin, Sapronov, Orgienichidze, Piatakov, Frunze, Krassin, Zurupa. Dietro alla bara venivano la famiglia, i membri della guardia d'onore, il Comitato centrale del Partito comunista, l'Esecutivo della U. R. S. S., l'Esecutivo panrusso, i delegati dei Congressi dei Sovieti, il corpo diplomatico ed altre organizzazioni.

Un milione di cittadini

Il corteo si muove lentamente tra le file delle deputazioni innumerevoli, con le loro corone, verso la Piazza Rossa, dove la bara è posta su un apposito piedistallo, che si trova avanti al mausoleo. Sono nel corteo anche bande militari ed operaie, che suonano la marcia funebre. La rossa bara avvolta in una bandiera a lutto viene alzata sul piedistallo dominando la folla. Le delegazioni dell'esercito, di tutte le armi, colle bandiere abbassate, passano davanti alla salma di Lenin. Segue la massa della popolazione di Mosca e le deputazioni delle provincie. Le bandiere non si contano: sono migliaia e migliaia. Moltissime recano scritte di questo genere: «Ilic è morto, il leninismo è vivo!» «Oggi noi seppelliamo Ilic, domani tutti al lavoro per continuare l'opera di Lenin!» «Lenin è in noi!».

Alle ore 16 il feretro è stato posto nel mausoleo provvisorio, tutto coperto di corone pervenute dalle Repubbliche sovietiste, da tutti i paesi, da vari Governi esteri e dalle organizzazioni operaie. Il mausoleo ha la forma di un cubo sormontato da una piramide troncata. La facciata grigia del mausoleo, che guarda la piazza, porta l'iscrizione: «Lenin». Le masse infinite continuano a sfilare. Si calcola ad almeno un milione il numero dei cittadini passati dinanzi al feretro. Per il freddo eccessivo (35 gradi sotto zero) la partecipazione degli alunni nel corteo venne proibita. Diecine di migliaia di esemplari della biografia di Lenin sono stati distribuiti gratuitamente insieme agli scritti scelti di Lenin ed al suo ritratto ed a medaglie commemorative.

Come parlò Krupskaia la vedova

Com'è noto il 26 fu aperto il secondo Congresso dei Sovieti della Unione delle Repubbliche sovietiste socialiste. Tutta la prima seduta fu consacrata alla commemorazione di Lenin. Zinoviev ed il segretario generale del partito comunista russo, Stalin, dichiararono che il partito comunista è fermamente deciso a seguire la strada tracciata da Lenin e di conservare l'unità del partito. Momento commovente della seduta commemorativa fu il discorso di Krupskaia, moglie di Lenin. Quando Krupskaia, con voce stanca e debole, cominciò: «E' morto il nostro amato, il nostro caro!», un soffio di commozione passò attraverso la sala. Krupskaia, che fu accanto a Lenin durante tutta la sua vita, raccontò come egli, lavorando al principio dell'ultimo decennio del secolo scorso nei circoli operai ed insegnando ai lavoratori il socialismo rivoluzionario, sapeva trattarli non come maestro ma come compagno ed amico. «Tale è restato fino all'ultimo momento — aggiunge la vedova, che così conchiude: «E' morto il nostro Vladimir Ilic, alzate su in alto la bandiera cara a Lenin, raccoglietevi sotto la bandiera di Lenin!».

Alla fine della seduta il congresso prende le seguenti decisioni: 1.o La bara col corpo di Lenin sarà conservata in un Mausoleo in cui entrata sarà sempre libera; 2.o in milioni di esemplari in diverse lingue, specialmente orientali, sarà fatta la edizione popolare degli scritti scelti di Lenin; contemporaneamente sarà fatta la edizione scientifica e completa di tutte le sue opere; 3.o verrà creato presso il Comitato centrale esecutivo della U. R. S. S. un fondo in nome di Lenin per l'aiuto ai bambini orfani, specialmente alle vittime della guerra civile e della fame; 4.o Pietrogrado verrà chiamata Leningrado; 5.o saranno costruiti in nome del U. R. S. S. monumenti a Lenin in Mosca, Kharkoff, Tiflis, Minsk, Leningrado e Taskend.

I negoziati pel Trattato con la Russia rallentati per la morte di Lenin

Roma, 28, notte.

Secondo quanto abbiamo appreso negli ambienti vicini al Ministero dell'Industria, la morte di Lenin ha portato una fase di arresto per le negoziazioni del Trattato italo-russo, inquantochè i negoziatori sovietisti, di cui è nota la meticolosità, hanno dovuto più a lungo del solito indugiare prima di impegnarsi nelle questioni, in attesa di precise istruzioni del Governo centrale. Questo improvviso rallentamento del ritmo delle trattative in corso, sposta le previsioni che davano come sicura la conclusione del trattato entro il 31 gennaio. La conclusione dei negoziati non potrà aversi, secondo quanto è dato presumere allo stato attuale delle cose, prima della fine del mese di febbraio, se pure non si arriverà addirittura a metà marzo. Oltre alla difficoltà di fare incontrare due sistemi giuridici così opposti, quello italiano e quello russo, a prescindere dalla necessità che si impone ai negoziatori italiani di assicurare la più larga, sicura garanzia ai cittadini italiani ed alle proprietà italiane in Russia: a prescindere da tutto questo, vanno considerate le difficoltà dipendenti dal fatto che, mentre la nostra tariffa è generale, la tariffa doganale russa è autonoma. Pare accertato, del resto, che il trattato avrà breve durata, limitandosi questa ad un periodo massimo di due anni.

Intanto, indipendentemente dalle trattative strettamente commerciali, l'on. Mussolini tratta direttamente col signor Jordanski la parte dell'accordo italo-russo che ha portata più squisitamente politica e che degli accordi commerciali dovrà essere il presupposto. Ci riferiamo al riconoscimento giuridico della Russia e più particolarmente ad una grossa questione ancora insoluta: quella della regolamentazione delle antiche proprietà italiane in Russia. Su di essa i delegati sono più che mai meticolosi, consci delle ripercussioni di indole internazionale che una soluzione qualunque dell'intricato problema, non mancherebbe certamente di avere.

Pia cerimonia a Gardone in memoria della madre di D'Annunzio

Gardone Riviera, 28, notte.

Ieri mattina, nella parrocchia di Gardone Riviera, si è svolta la cerimonia funebre in suffragio della madre di Gabriele d'Annunzio. Molta folla si era riunita nel tempio. Il comandante stette assorto in meditazione durante tutta la messa, celebrata dall'arciprete di Gardone. Furono eseguiti durante la cerimonia alcuni pezzi del *Parsifal*. Il comandante ha baciato il cuscino posto sopra il catafalco, che era attorniato dagli intimi del poeta, da amici e da alcuni rappresentanti de l'eleraziane marinara. La pia funzione era già iniziata allorchè l'avv. Masperi, giunse pochi minuti prima da Roma, entrò nella Chiesa e pose sul catafalco un grande mazzo di garofani viola. Dopo la cerimonia, durata un'ora, il comandante ha fatto ritorno alla sua villa.

La lettera del Duca d'Aosta all'on. Mussolini

Roma, 28, notte.

Ecco il testo della lettera autografa mandata dal Duca d'Aosta al presidente del Consiglio on. Mussolini:

«Napoli (bordo dell'*Umbria*), 1/1924, ore 16.

«Caro presidente, lasciando l'Italia per ritemprare le forze scosse dal duro travaglio, il mio pensiero riconoscente corre a V. E. a tutti i miei fratelli d'arme e di fede italica che, nell'ansia della lotta atroce, vollero darmi l'alto conforto del loro amore, della loro bontà, della loro devozione. A tutti, da V. E. che regge con mente romana e forte cuore i destini della patria, al più oscuro cittadino che, incrollabile nella obbedienza al duce con indefesso lavoro e spesso con silenzioso sacrificio, lotta per ricostruire le forze della nazione, giunga la mia parola di gratitudine senza confini. Porti essa da Roma madre a tutti i casolari d'Italia dall'illuminato Governo a tutti coloro che all'Italia danno ogni opera feconda di grandezza, ai combattenti, ai mutilati, alle eroiche madri e vedove dei miei indimenticabili caduti, alle gentili donne d'Italia il mio ringraziamento affettuoso. Questo grazie commosso mi scende dal cuore e a V. E. ne affido tutto il fervore mentre un'onda di sottile nostalgia mi invade nello staccarmi, in quest'ora, sia pur brevemente, dalla mia terra adorata. Nella fiducia di ritornare più forte e poter dare ancora alla patria l'opera mia sempre devota con obbedienza e umiltà di fante, mando a V. E., ai membri del Governo, a tutti gli italiani il mio più caldo saluto. — Affezionatissimo: *Emanuele Filiberto di Savoia*».

S. E. l'on. Mussolini ha così risposto:

«S. A. R. Emanuele Filiberto duca d'Aosta, bordo regia nave *Umbria*. Sento di poter interpretare il sentimento vivissimo di tutti gli italiani nel ringraziare profondamente V. A. R. pel nobilissimo saluto del quale comprendiamo l'alto valore. Principi dalla tempra d'acciaio e dalla fede indomita come l'Altezza Vostra, grande fante del Carso e del Piave, sono necessari ad un popolo che vuole valorizzare la sua tradizione e i suoi sacrifici per la sua maggiore grandezza. Devoti ossequi. — F.o: *Mussolini*». (Stefani).

L'opera di previdenza per gli impiegati statali

Roma, 28, notte.

Le recenti disposizioni per l'Opera di previdenza agli impiegati civili dello Stato, agli ufficiali, ai marescialli ed ai loro superstiti, assicurano i seguenti benefici.

Indennità di buonuscita. — Spetta a tutti gli inscritti all'Opera da almeno sei anni, all'atto del loro collocamento a riposo con diritto a pensione, o alle vedove o agli orfani minorenni o alle orfane maggiorenni nubili, nel caso che l'inscritto muoia dopo aver raggiunto il minimo degli anni di servizio utile per la pensione (v. R. D. 21 novembre 1923, n. 2480). — Gli impiegati civili di ruolo dello Stato e gli ufficiali sono stati inscritti per legge dal 1.o febbraio 1918, i marescialli del regio esercito e della regia marina dal 1.o gennaio 1920, i marescialli dei RR. CC. e della R. Guardia di finanza dal 1.o luglio 1920. L'indennità di buonuscita è uguale a tanti decimi di stipendio mensile, quanti sono gli anni di servizio effettivo. Per altro gli anni di servizio prestati anteriormente all'iscrizione all'Opera, purchè la categoria ora iscritta all'Opera medesima, sono calcolati per metà. L'indennità non può superare i quattro mesi di stipendio, nè le lire 5000. I pensionati debbono inviare istanza in carta libera per mezzo del ministero dal quale dipendevano, le vedove e gli orfani debbono aggiungere all'istanza i documenti che il Ministero medesimo indicherà loro.

Assegni vitalizi di diritto. — Spettano in aggiunta alla indennità liquidata dallo Stato. Agli inscritti dispensati dal servizio per infermità o età avanzata prima di aver maturato il diritto a pensione ed ai superstiti degli inscritti (vedove, orfani, minorenni, orfane maggiorenni nubili, genitori, sorelle, e fratelli e orfani maggiorenni inabili al lavoro). Il minimo di tali assegni è di lire 1200 annue per gli inscritti, di lire 700 annue per le vedove con orfani, di lire 600 per gli orfani e le vedove sole, di lire 510 per i genitori e i fratelli vedi R. D. 3 novembre 1923, n. 2481. L'istanza in carta libera deve essere inviata all'Opera di previdenza, via Goito, 4, Roma.

Assegni vitalizi facoltativi. — Si danno dall'Opera suindicata per concorso che ogni anno è bandito in settembre per mezzo della «Gazzetta Ufficiale». Possono prendere parte al concorso gli impiegati civili di ruolo dello Stato cessati dal servizio anteriormente al 1.o febbraio 1918, data d'istituzione dell'Opera, appartenenti a categorie non inscritte all'Opera, ed i loro superstiti (vedi articoli 13 e 14 del R. D. 3 novembre 1923, n. 2481).

Ricovero in convitto degli orfani ed orfane. — Ogni anno, in giugno, l'Opera bandisce per mezzo della «Gazzetta Ufficiale», un concorso per il ricovero di orfani ed orfane di impiegati dello Stato, di ufficiali e di marescialli che abbiano compiuto i sei anni e non superato i dodici di età. L'Opera colloca i vincitori nei convitti nazionali, nei R. Conservatori ed in convitti privati, ed assume l'onere della retta, della quota fissa, delle tasse scolastiche, dell'uniforme e delle calzature. Nello scorso triennio sono stati ricoverati a spese dell'Opera 322 orfani e 137 orfane.

Borse di studio. — Ogni anno, in giugno, l'Opera bandisce, per mezzo della «Gazzetta Ufficiale», un concorso per borse di studio per orfani ed orfane di impiegati civili dello Stato, di ufficiali e di marescialli, che debbono frequentare scuole elementari (lire 500 annue), scuole medie inferiori (lire 1000), scuole medie superiori (lire 1500), scuole professionali (da lire 1000 a 2000), Università (lire 2000) e corsi di perfezionamento universitari (lire 3000). Nello scorso triennio sono state poste a concorso 1100 borse di studio.

Dopo lunga e penosa malattia, Domenica, alle ore 21, rendeva la sua bell'anima a Dio munita di tutti i conforti religiosi

Giay Angela ved. Barotti

Angosciati ne danno il triste annunzio: il figli Avv. FELICE e la consorte ANNA DE MATTEIS, coi parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 29 corr. alle ore 14,30, partendo da via Pastrengo, 18.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 28 Gennaio 1924.

Cenis, Telef. 40-98 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Soc. An. FABBRICA NAZIONALE PIZZI P. M. DEMATTEIS e C., annuncia con dolore la morte della Signora

Giay Angela ved. Barotti

madre del suo Vice-Presidente Barotti Avv. Felice.

Rivoli-Vica, 28 Gennaio 1924.

Cenis, Telef. 40-98 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Società A. R. P. A. ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Giay Angela ved. Barotti

madre del socio Avv. Felice Barotti.

Torino, 28 Gennaio 1924.

Cenis, Telef. 40-98 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 22,45, munito di tutti i conforti religiosi, spirava

Greborio Ignazio

I figli: CARLO con la consorte CLARA BROSSA,
CLARA col marito Rag. PIETRO BIROLO;

e parenti tutti ne danno il mesto annunzio.

La cara Salma verrà trasportata a Dogliani dove avranno luogo i funerali nel pomeriggio di martedì, 29 corrente.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 28 gennaio 1924.

Cenis, Telef. 40-98 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Gl'Impiegati della BANCA COMMERCIALE ITALIANA di Torino, con profondo dolore, annunciano il decesso del collega a riposo

Greborio Ignazio

avvenuto il 27 gennaio.

Vittima di infortunio sul lavoro mancava ieri all'affetto dei suoi cari, in età di anni 59, il decoratore,

ROMELLO AGOSTINO di Pellone

La desolata consorte ed i parenti tutti, profondamente angosciati, ne danno il triste annunzio. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 28 gennaio 1924.

I funerali avranno luogo martedì 29 corr., alle ore 10, partendo da via S. Massimo, 34.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La SOCIETA' COOPERATIVA DECORATORI annunzia con profondo dolore la perdita del suo amatissimo Presidente

ROMELLO AGOSTINO

I funerali avranno luogo oggi, 29 corr., alle ore 10, partendo da via S. Massimo, 34.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi spirava nel bacio del Signore, nel fiore dei suoi 21 anni, la signorina

Margherita Migliasso

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: i genitori MIGLIASSO ANDREA e TOPINO MARIA; i fratelli NICOLA e TERESIO, e parenti. I funerali avranno luogo oggi, 29, alle ore 10 circa, partendo da via Bologna, 161. Non si mandano partecipazioni speciali.

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

La casa dei serpenti

Fino ad alcuni anni fa c'era a Torino un angolo di Africa: ma dell'Africa autentica con la temperatura sempre superiore ai trenta gradi, coi serpenti che si moltiplicavano e con le banane che maturavano tutto l'anno. In questo campione artificiale, esattamente imitato dal vero, di terra calda era contenuta anche una rappresentanza delle regioni più selvagge del Sud-America e dell'Australia. Il campione d'Africa con tutte le sue brave caratteristiche viventi e vegetanti fu mantenuto in funzione per oltre vent'anni: poi venne la guerra ed il breve tratto equatoriale ridivenne un giardino schiettamente torinese e dell'Africa e degli altri paesi selvaggi importati e ricostruiti artificialmente si è conservato soltanto più un abbondante ricordo nello spirito.

La caratteristica più interessante, se anche non a tutti simpatica, di questo giardino esotico era un meraviglioso vivaio di serpenti. Ve ne erano di tutte le specie e di tutte le... dimensioni: dalla piccola vipera conosciuta e perseguitata dai nostri contadini al maestoso serpente boa. E tutti questi rettili vivevano tranquillamente al caldo la loro vita normale: mangiando ottimamente, dormendo i loro lunghi sonni ed accrescendo la famiglia già numerosa, proprio come fossero nell'ambiente loro destinato dalla natura. Accanto ai rettili vivevano moltissime altre bestie, divise naturalmente dai primi con buoni ripari affinchè non potesse avvenire qualche cruenta zuffa a colpi di tremende dentate e di punture velenose fra individui non abituati a vivere sotto la medesima vegetazione.

I rettili vennero dunque alloggiati entro spaziose casse di vetro di una costruzione tutta speciale: gli altri animali disposti in reparti diversi a seconda della grandezza e delle esigenze. Il genere che predominava per numero e varietà di esemplari era quello delle lucertole, volendo indicare con questo nome tutti gli svariati animali freddi con quattro zampe storte, una coda lunga e una testa dall'espressione molto stupida, che stanno fra il tipo della lucertola vera e propria che vediamo sovente al sole sui muricciuoli in rovina, fino al coccodrillo ben noto per la sua fama di insuperabile impostore. Non parliamo poi della compagnia silenziosa delle tartarughe e dei rospi: perchè questi erano più frequenti dei ciottoli messi a contorno delle aiuole.

A tali generi, di conoscenza quasi comune, si aggiungevano poi le bestie veramente straordinarie: quelle che noi chiamiamo con linguaggio punto scientifico: i mostri, i mostriciattoli, i draghi. Basti dire che tra quella fauna così varia erano anche alcuni esseri i quali al nome proprio aggiungono nella denominazione scientifica la generalità di orridum. Se gli scienziati arrivano al punto di definirli orridi, ognuno si può immaginare quali siano i requisiti estetici di queste bestie delle terre del sud. Si potrà pensare che nel serraglio vivessero anche uccelli speciali: ma invece di animali volanti non c'era che il curiosissimo *drago volante*, specie di lucertolone con le ali, il quale invece di strisciare terra terra, come i suoi consimili si libra superbamente a volo con un paio d'ali da pipistrello e si porta così da una pianta all'altra.

Il serraglio, un capolavoro del genere, era chiuso ermeticamente e ricoperto di ampie vetrate tanto che nell'interno potevano crescere comodamente e fruttificare le piante tropicali. Questo vivaio di rettili e di anfibi fu creato ed organizzato con grande passione dal conte Mario Giacinto Peracca, professore di scienze naturali e assistente al Museo Zoologico di Torino. Il conte Peracca non aveva famiglia propria ed essendo appassionatissimo all'erpetologia nel giardino della sua villa solitaria in via Vincenzo Monti, 31, a cento metri dal «Palazzo del Giornale» al Valentino, si era preparato con tenacia ed intelligenza di scienziato il suo campo di studio, il materiale vivente per le esperienze. E visse così molti anni allevando e curando, quasi con amore, la sua famiglia di bestie brutte e rare.

Cominciò con pochi esemplari di rettili italiani e via via, disponendo di grandi risorse proprie e di larghe relazioni internazionali con esploratori e consoli, riuscì ad accrescere la sua raccolta di serpenti e di lucertole fino a parecchie centinaia di individui. Allora trascorreva tutte le ore che gli rimanevano disponibili, entro la sua serra spaventosa, studiando i caratteri e le abitudini degli animali. Ottenne in tal modo risultati lusinghieri per uno scienziato. Le famiglie dei suoi viscidi inquilini vivevano ottimamente, prosperavano, si moltiplicavano; il suo piccolo giardino zoologico — che era una specializzazione magnifica — fu visitato anche da illustri professori di città straniere, ad esempio il Boulenger e il Morton, coi quali il Peracca era molto amico.

Un giorno alla villa del Valentino, chiusa nel suo silenzio misterioso giunse desolato un gran professore, zoologo di Berlino. Egli veniva a consultarsi, perchè tutti i serpenti delle serre tedesche se ne andavano inesorabilmente all'altro mondo per una malattia di cui riusciva difficile la diagnosi. Pareva che anche essi fossero colti dal male di San Giovanni. Erano improvvisamente presi dalle contrazioni e una copiosa bava viscida e biancastra li soffocava, perchè i disgraziati non riuscivano più a respirare nè dalla bocca nè dal naso. Ma il conte Peracca riuscì a trovare la medicina per gli ammalati del giardino di Berlino: con una specie di soluzione di petrolio egli ridonò la salute ai rettili in pericolo e la tranquillità al professore tedesco, sollecito per il suo prezioso materiale vivente.

Una delle difficoltà maggiori che si presentavano costantemente al naturalista torinese era l'alimentazione di tutti i suoi svariati dozzinanti. Ad uno infatti bisognava dare un paio di uova al giorno; all'altro la carne, all'altro ancora il cuore di bue, a certuni, grilli e cavallette: insomma un lavoro di rifornimento più difficile di quello per un grande albergo frequentato da clienti col palato capriccioso. Eppure il conte Peracca riusciva a far fronte a tutte le esigenze per il buon ordine della selvaggia famiglia: procurava le uova, fissava i cuori presso i macellai, organizzava delle piccole spedizioni di ragazzi alla ricerca degli insetti e dei topolini e talvolta, se avveniva che qualcuno degli animali, ad esempio un camaleonte, non si svegliasse a tempo dal suo letargo, andava a scuoterlo portandogli una lauta colazione, affinchè non avesse a deperire per il sonno ed il digiuno prolungati oltre misura. Proprio come una mamma che alle otto porta il caffè-latte al suo piccino il quale non accenni a svegliarsi sotto gli stimoli immancabili dell'appetito.

Con le sue bestie il conte Peracca aveva preso famigliarità, tanto che molte volte li richiamava tenendo il cibo in mano, come fa la massaia con le sue affezionate galline. Durante la sua lunga abitudine con tali esseri, anche pericolosi, non ebbe mai a bisognarsi di spiacevoli incidenti, poichè da uomo di scienza egli era in grado di prevenire esattamente ogni pericolo. Una sola volta un biscione riuscì a scappare e andò a fare una passeggiata attraverso il Valentino, con grande terrore delle balie e degli innamorati. Ma il ribelle fu tosto acciuffato e riportato nel suo appartamento di vetro. Non sappiamo se sia stato castigato con qualche giorno di astinenza. A quel tempo l'episodio fece rumore e dopo alcuni giorni, a sentire la gente, pareva che la Cittadella, il fosso del Palazzo Madama ed altri luoghi alberati fossero diventati altrettanti covi di serpenti, mentre invece non vi si trovavano che le solite lucertole le quali mai avrebbero potuto aspirare all'onore della serra zoologica.

Dopo qualche anno dall'inizio della guerra anche il serraglio del Valentino cominciò a risentire della crisi dell'approvvigionamento, tanto più che gli individui ivi o... non potevano essere iscritti sui registri annonari per le razioni quotidiane degli alimenti. Tuttavia il conte Peracca ricorrendo ai ripieghi riuscì a tirare avanti. Ma una atroce disgrazia, toccatagli improvvisamente, la cecità completa, segnò la scomparsa anche del suo amato giardino. Egli moriva un anno dopo nel maggio 1923, lasciando cinquanta monografie sulla fauna da lui studiata.

Nonostante le cure del fratello avv. Alfredo, il quale durante la malattia di lui si occupò, per diletto, della serra, molti animali morirono, altri vennero offerti ad istituti scientifici. Alcuni esemplari di *Anfisbenas* vennero mandati al Museo di Roma.

La maggior parte dei rettili piccoli vennero conservati con l'alcool entro un centinaio di barattoli. Questi sono stati donati agli inservienti del naturalista con facoltà di venderli a proprio vantaggio. La serra, che come costruzione è una delle più belle di Torino, sta ora diventando un delizioso e silenzioso giardino di villa per la gioia di un pittore.

E. G.

Le onoranze all'ex-sindaco Cattaneo

Nella sala del Consiglio comunale, per desiderio espresso dal rappresentante del Governo, grand'uff. Palmieri, e per invito del Commissario regio, barone La Via, sono state rese ieri solenni onoranze all'ex-sindaco, gran croce Riccardo Cattaneo, onoranze promosse, com'è noto, dall'Associazione Liberale Monarchica. La manifestazione ebbe una particolare importanza politica, per la partecipazione delle maggiori personalità cittadine, per il concorso numeroso di rappresentanze di Enti e di Associazioni, e in special modo perchè in tutti i discorsi che vennero pronunciati si mirò a creare un'atmosfera di concordia e di intesa per le prossime elezioni, eliminando i motivi di diffidenza e di contrasto sorti in seguito alle imposte dimissioni del Consiglio comunale.

Al prof. Cattaneo venne offerto un grande album, che contiene le firme dei sottoscrittori alle onoranze, album riccamente e artisticamente ricoperto in cuoio, e che ha nell'interno una pergamena che porta la seguente dedica, dettata dal prof. Vidari: «A Riccardo Cattaneo, sindaco di Torino dal dicembre 1920 al luglio 1923; degli interessi cittadini vigile tutore; delle finanze comunali restauratore sapiente; delle idealità patrie fido e fermo custode, i concittadini suoi, in segno di ammirazione e di gratitudine profonda, offrono». Gli venne pure fatto omaggio di una grande medaglia in oro, opera di Edoardo Rubino, in cui è effigiato Carlo Cattaneo.

Come abbiamo diffusamente pubblicato nelle nostre edizioni di ieri, pronunciarono discorsi in lode del festeggiato, il prefetto Palmieri, il commissario regio al Comune di Torino barone La Via, il conte Tosca di Castellazzo, presidente del Comitato promotore, il commissario aggiunto comm. Pedrazzi, il comm. Bocca, altro commissario aggiunto di parte liberale, il rappresentante dei combattenti medaglia d'oro Gemelli, il rettore dell'Università sen. prof. Brondi, ed il deputato Villabruna per l'Ordine degli Avvocati.

L'avvenire dell'Università ed il problema delle cliniche

Ieri sera al salone Regina Margherita, il prof. Lugaro ha tenuto alla presenza di un magnifico pubblico d'intellettuali, l'annunciata conferenza sul problema delle cliniche che, a giusto titolo, interessa in questo momento in notevole grado il pubblico. L'oratore esordì con una constatazione amara, ma non sconfortata: la questione delle cliniche è risolta quasi dappertutto, solo a Torino è grave ed acuta. Fece poi un rapido cenno cronistorico dell'insegnamento universitario e ricordò che la legge del 1880 non riuscì — come si era creduto — a risolvere la questione delle cliniche, le quali, nella nostra città sono ancora del tipo primitivo di sezioni d'ospedali ed alcune non esistono affatto.

Esaminò poi la portata del nuovo ordinamento degli studi in rapporto al problema di cui si tratta. Lamenta che manchi ancora un adeguato concetto dell'utilità sociale della scienza e dell'insegnamento universitario. Esalta l'opera ammirevole e disinteressata degli assistenti per affermare che non è agli scienziati italiani che occorre predicare la parsimonia. Cita numerosi istituti clinici dell'estero e anche d'Italia là dove l'iniziativa privata, generosamente, seppe sostituirsi all'azione deficiente o nulla dello Stato.

E conclude, applauditissimo, così: «L'Università di Torino è affidata ai Piemontesi. E' questa convinzione che bisogna far penetrare nello spirito della cittadinanza. Ben l'hanno compreso gli studenti di medicina che si son fatti promotori di quest'opera di propaganda, tanto più generosa in quanto non per sè essi si muovono, ma per i loro futuri colleghi. E certamente, quando Torino avrà bene inteso che la sua Università s'avvia a sicura decadenza se non è aiutata, che all'Università è legata la sorte dell'assistenza sanitaria e la stessa dignità civile del Piemonte, Torino non sarà seconda a nessuna altra città d'Italia nell'esser generosa per il suo massimo istituto di cultura».

Voti dell'Ordine dei medici

Il Consiglio dell'Ordine dei medici di Torino in sua seduta del 21 gennaio 1924 su proposta del proprio consigliere dott. Nicola Garosci, vice-presidente della Federazione degli Ordini dei medici, approvava all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Presa visione del r. decreto 31 dicembre 1923, n. 2910, col quale viene istituita in Roma una Regia Scuola Nazionale di Odontoiatria, annessa alla Regia Università di Roma, autorizzata a conferire la laurea in odontoiatria, oltre che a laureati in medicina e chirurgia, anche ad allievi non laureati (studenti dopo il quarto anno di medicina) ed a stranieri ed autorizzata per disposizione transitoria a rilasciare il diploma di odontoiatria agli aventi diritto all'esercizio dell'odontoiatria nel Regno, che non siano laureati in medicina e chirurgia; ricordata l'unanime opposizione recisamente espressa da Ordini dei medici, Facoltà mediche, Associazioni medico-culturali e medici stomatologi contro il concetto tecnico che informava il disegno di legge Corbino sulla odontoiatria ed ora informa il r. decreto n. 2910 del ministro Gentile; considerati i progressi e l'importanza profilattica e sociale dell'odontoiatria e della protesi dentaria; ritenuto logico ed utile che l'odontoiatria fosse finalmente entrata a far parte della medicina, come tutti gli altri studi del corpo umano; ritenuto che al suo esercizio, come ha riconosciuto lo stesso professore di ruolo prescelto per la Scuola di Roma, sono indispensabili le nozioni generali e specifiche di cliniche generali e di cliniche speciali che si acquistano nella frequenza e nella preparazione agli esami dell'ultimo biennio della Facoltà di medicina; riconosciuta la necessità che alla coltura dei medici che intendono dedicarsi a questa branca della medicina, si debba aggiungere una adeguata esperienza tecnica e che ai futuri medici si debbano impartire durante il corso universitario anche adeguate lezioni di stomatologia e di odontoiatria; considerata la facilità con la quale si possono conseguire all'estero i titoli di abilitazione professionale, di cui dispongono in genere gli esercenti abusivi; considerato che in genere gli aventi diritto all'esercizio dell'odontoiatria che non sono laureati in medicina o chirurgia non hanno la istruzione necessaria alla proficua frequenza di una scuola universitaria e per di più, ai sensi della disposizione transitoria verrebbe ad essi rilasciato il diploma di odontoiatria dopo un corso della durata di un solo anno, invece di due, e senza obbligo di subire l'esame di Stato; il Consiglio fa voti che si riprendano in esame le motivazioni con le quali Ordini medici, Facoltà mediche, Associazioni medico-culturali e Congressi hanno chiesto che: 1.o) non si rinunci al progresso verificatosi in Italia, col r. decreto 24 aprile 1890, il quale dispose che per l'esercizio dell'odontoiatria occorresse la laurea in medicina e chirurgia, progresso consacrato dalla legge n. 298 del 31 marzo 1912; 2.o) non si istituisca nel Regno una sola scuola di odontoiatria, ma si favorisca l'istituzione di nuove scuole speciali, autorizzate a rilasciare diplomi di specialista in odontoiatria e protesi dentaria ai soli laureati in medicina e chirurgia, aventi diritto di esercitare in Italia; 3.o) si migliorino le scuole speciali postuniversitarie già esistenti; 4.o) sia provveduto per l'insegnamento della stomatologia e odontoiatria nelle Facoltà medico-chirurgiche».

La questione di via Roma

Un giudizio dell'on. Mussolini

Una nostra nota di vita municipale accennava l'altro giorno alla ripresa di discussioni sul problema di via Roma. Ciò sia a dimostrare quanto il problema stesso sia appassionante per la cittadinanza. Ci troviamo infatti in un'epoca non soltanto di profonde trasformazioni politiche e sociali, ma altresì di grandi rinnovamenti edilizi. Mentre Milano, Roma e Napoli, per limitarci agli esempi più tipici, nel più recente periodo hanno mutato la loro fisionomia architettonica al punto da divenire quasi irriconoscibili, ecco Genova — che pure per le febbrili esigenze del suo traffico già aveva aventrato vie e sventrati e demolito persino un colle — accingersi ora ad un'altra impresa gigantesca con la Metropolitana, che da Sampierdarena a Sturla attraverserà con doppio binario il sottosuolo, risolvendo in tal modo le crescenti difficoltà della circolazione veicolare sulla sua angusta superficie.

In questa gara di vaste trasformazioni richieste dai tempi nuovi, nessuno può affermare che Torino sia rimasta indietro. Al contrario, essa fu, come in tante altre iniziative, alla testa del movimento iniziatore, aprendosi nuovi sbocchi attraverso la città vecchia e facendo sorgere ai margini dell'antica periferia i quartieri tentacolari dell'industria, così da mettersi di colpo in linea con le odierne metropoli italiane. Ma è appunto questo suo prodigioso sviluppo che spiega il desiderio dei cittadini di veder una buona volta risolto il problema che deve integrare le trasformazioni già avvenute con il rifacimento *ab imis* dell'arteria principale della città.

Al riguardo, lasciando alle autorità responsabili di decidere nel senso più conforme agli interessi della popolazione, non è tanto questo o quell'altro progetto che può attirare in modo particolare l'attenzione dei torinesi, sebbene sia lecito affermare sin d'ora che il proposito espresso da una società di voler ricostruire la via senza portici — e proprio questa via che si apre in piazza Castello con i portici, che attraversa la piazza San Carlo, fiancheggiata da portici, e sbocca in piazza Carlo Felice fra altre due ali di portici, con un palazzo, il Ghersi, per sopramercato già munito di portici, in una città, infine, che in fatto di portici (ne ha ben undici chilometri!) vanta un indiscutibile primato — appaia a prima vista di dubbia accettazione. Certo si è però che il problema, da troppi anni impostato, dovrebbe ora ricevere la sua definitiva e pratica sanzione. Nel caso opposto si deve avere il coraggio di dichiarare che la via Roma, così com'è, basta alla vita cittadina, ed ogni discussione in merito ha perciò da cessare.

Questo dilemma, non nostro, si desume da un giudizio, pronunciato con la consueta caratteristica spregiudicatezza, dal Capo del Governo. Nel renderlo noto per la prima volta al pubblico, occorre richiamare un precedente della questione. Tutti sanno nella nostra città che lo scorso anno una commissione, della quale facevano parte anche il segretario politico del Fascio torinese, Mario Gioda, l'on. Devecchi, ed uno dei Commissari aggiunti del Comune, recatasi a Roma, aveva presentato al presidente del Consiglio l'ultimo progetto sottoposto qualche mese innanzi alla Civica Rappresentanza. L'on. Mussolini, il quale si interessa vivamente delle cose di Torino, e si era dichiarato entusiasta, progetto a parte, della esecuzione dell'impresa ebbe in quell'occasione a manifestare la propria meraviglia per le lungaggini fatte subire al problema pure in pieno regime fascista.

«— Che aspettate per decidervi? — chiese, rivolgendosi al Commissario aggiunto. — Forse che sopravvengano al Comune una maggioranza ed una minoranza consigliare, con relative discussioni inconcludenti e non meno inevitabili polemiche sui giornali? Anche per la via Roma bisogna agire «fascisticamente»: senza perdere più un solo minuto».

La Commissione tornò a Torino, e non è qui il caso di ricercare perchè in seguito l'incitamento e la frase dell'on. Mussolini per una rapida azione, lasciassero anche i commissari municipali fascisti così passatisticamente inattivi. Negli ambienti fascisti si seppe subito che l'on. Devecchi, dimostratosi col presidente del Consiglio caldissimo fautore della soluzione, aveva più tardi mutato parere e, sempre negli ambienti fascisti, si affermò che questa circostanza poteva essere non estranea alla rimessa in mora della «pratica». Comunque oggi essendo l'on. Devecchi in altre faccende affaccendato nella lontana Somalia, e, a quanto si dice, in procinto di essere nominato senatore — le cose potrebbero essere mutate.

Due domande sorgevano a questo punto. Quale azione ha svolto a proposito di via Roma il Fascio di Torino? e quale fu l'ulteriore atteggiamento del presidente del Consiglio? Ad entrambe ha cortesemente risposto il segretario politico del Fascio, Mario Gioda, in una amichevole conversazione che abbiamo avuto con lui nei passati giorni, appena egli fu di ritorno da Roma dove si era ancora incontrato col Capo del Governo.

«Circa il Direttorio del Fascio — ci disse il Gioda — nulla è stato ancora stabilito. Non è tuttavia escluso che la cosa possa essere trattata. La decisione spetta però sempre a chi è investito dell'autorità e della responsabilità amministrativa, ed in merito posso aggiungere che in una ristretta riunione tenutasi or non è molto in Municipio ed a cui partecipai io pure, il barone La Via dichiarò d'aver riesaminato il problema e di essere determinato a condurre l'impresa a compimento. Quanto all'on. Mussolini — proseguì il segretario del Fascio — nel colloquio che ebbi con lui la settimana scorsa, tornò sulla questione solo per esprimere il suo disappunto per quanto accadeva a Torino, in confronto delle rapide decisioni della stessa natura prese altrove. Problema torinese, dai torinesi doveva essere risolto. Il Presidente — concluse il Gioda — troncò netto sull'argomento con queste precise parole: «La questione di via Roma, minaccia di ridicolizzare Torino».

E Mario Gioda ci ha autorizzati a riprodurre questo energico, ma non completamente infondato giudizio del Presidente del Consiglio.

Il prezzo dei medicinali invariato

La Prefettura comunica: «Il Ministero dell'interno ha disposto che l'applicazione della nuova tariffa medicinali sia sospesa fino all'aprile prossimo, e nel contempo siano sospesi gli invii delle copie tariffe medicinali fino a quando non siasi ultimata la revisione della tariffa stessa. Le richieste dei moduli della tariffa, ancora in corso presso il provveditorato generale del Ministero delle finanze, saranno esaudite a tempo opportuno».

Nuovo corso di tecnica farmaceutica

Il prof. Francesco Nicola il giorno 31 c. m., giovedì, alle ore 14, terrà nell'aula dell'Istituto di Chimica Farmaceutica in corso Raffaello N. 31 la prolusione al nuovo corso di tecnica farmaceutica. L'ingresso è libero.

La nomina del nuovo Consiglio della Società Promotrice di Belle Arti

La Società Promotrice di Belle Arti ha avuto domenica la grande giornata elettorale: la più memorabile, forse, nella storia del fiorente sodalizio. Per la nomina delle nuove cariche, infatti, si sono mossi quasi tutti i trecento soci: si può quindi arguire quale animazione si sia verificata davanti alle urne. Sotto tale animazione e concorso di votanti c'era la sua piccola lotta, il suo pacifico ma vivo contrasto di idee. Due correnti diverse si contendevano le cariche in seno al Consiglio, due correnti che si potrebbero all'ingrosso definire come «artistica» l'una e «borghese» l'altra, in quanto la prima portava una lista composta in prevalenza di artisti, e la seconda ne propugnava un'altra composta in maggioranza di «borghesi», cioè di non artisti, ma questa patrocinata peraltro da quasi tutti gli artisti torinesi, i maggiori in prima linea. Le due liste avevano però un punto di contatto, e questo era costituito da due nomi di candidati accolti in entrambe le liste stesse.

Le votazioni sono state precedute dall'esposizione delle relazioni presentate dallo uscente Consiglio. Alle 15 il salone dell'Accademia Albertina, ove la grande adunanza era stata indetta, era gremito in modo inverosimile di soci. Davanti al portone dell'Accademia sostavano numerose automobili, che avevano recato all'assemblea in particolare eleganti e numerose signore. Sotto l'androne giovani soci di buona volontà distribuivano le schede. Tutto l'ambiente e tutti i particolari, in una parola, di una vera e propria battaglia elettorale...

Prima a esporre la propria relazione fu il presidente ing. Soleri. La relazione venne approvata, con una calorosa dimostrazione personale al relatore, significante approvazione incondizionata all'opera sua. Parimenti approvata ed applaudita fu la relazione esposta dal segretario avv. Caligaris, che espose i progressi materiali e morali compiuti dal Sodalizio con la passata amministrazione.

Seguirono le votazioni, le cui operazioni continuarono per alcune ore. Il salone rimase sempre affollato di soci, che si intrattenevano in urbane ma appassionate discussioni sulla famosa questione degli artisti e dei borghesi. E tutto interesse, tanta vivacità erano l'attestazione della grande vitalità, e forse anche dell'esuberanza di vitalità, della nostra Promotrice: il che, dopo tutto, è un buon segno. Alle 19 le votazioni continuavano. Lo scrutinio non potè quindi essere iniziato che dopo l'intervallo della cena, e durò fino a tarda ora. A mezzanotte furono proclamati i risultati.

La vittoria arrise ai «borghesi». Con circa 320 voti vennero eletti rispettivamente a presidente e a vice-presidente l'ing. Salvadori di Wiesenhoff e il dott. Gino Pestelli, che erano portati da entrambe le liste. Con circa 230 voti il consiglio risultò composto da: Buffoglio avv. Augusto, Cantù M.o Adolfo, Chiarbonnel ing. architetto Carlo, Chevalley ing. architetto prof. Giovanni, Giunì avv. Romualdo, Giordano avv. Carlo, Minoli avvocato Edoardo, Quadrone Ernesto, Ratti rag. Giuseppe, Schiaparelli dott. Cesare, Thaon di Revel conte Paolo. Revisori dei conti: comm. Deslex, rag. Laxer, ing. Formica; supplenti comm. Buscaglione e avv. Bagusso.

I giovani liberali

La sezione torinese dei giovani liberali si è riunita in assemblea, sotto la presidenza del rag. Leo Bersanino, il quale fece una dettagliata relazione sull'attività della sezione. Seguì un'ampia discussione a cui parteciparono parecchi fra i presenti. Infine venne approvato, all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea del gruppo giovanile liberale plaudendo all'opera del direttorio provinciale e del Consiglio direttivo del gruppo, approva le direttive del segretario politico e del presidente. Auspica che il gruppo giovanile continui con sempre maggiore intensità ad esplicare nel seno del partito quella attività che è la ragione stessa della sua esistenza e sappia nel momento attuale, decisivo per le sorti del partito, fare quanto è possibile perchè questo operi ad opera con chiarezza, sincerità e disciplina».

Il nuovo Consiglio direttivo della sezione venne composto dei signori: rag. Bersanino, presidente; Borca, Cammarano, Chirone, Gaudino, Gandolfo, Mariotto, rag. Martin, ing. Nigra, segretario. A revisori dei conti furono designati i signori Bosio, Cognonato, Pipino.

Trasferimenti e nomine d'insegnanti elementari

Con decreti del 25 gennaio, il R. Provveditore agli Studi per il Piemonte ha disposto il trasferimento per domanda, con decorrenza dal 1.o febbraio p. v., di N.o 468 insegnanti elementari della Regione. In dipendenza di tale movimento, è stato compilato l'elenco dei posti magistrali vacanti da assegnarsi agli aventi diritto dalle graduatorie ancora in vigore, agli ex-docenti di educazione fisica e ai vincitori dell'ultimo concorso magistrale regionale, secondo l'ordine delle graduatorie di merito. L'elenco stesso è in pubblicazione da oggi presso il R. Provveditorato agli Studi. Gli interessati possono prenderne visione nelle ore d'ufficio, ed esprimere per iscritto i propri desideri circa l'assegnazione della sede, entro dieci giorni decorrenti dal 26 andante mese. Ai sensi e per gli effetti di legge, il R. Provveditore terrà conto dei desideri manifestati nella destinazione di coloro cui spetta la nomina. E' bene ricordare che l'assegnazione della sede è provvisoria.

Il servizio ferroviario per la valle di Susa

L'ufficio stampa della Federazione provinciale fascista, comunica: «I rappresentanti di numerosi Comuni e di Fasci della valle di Susa riuniti in Condove, hanno approvato il seguente ordine del giorno: «Si fanno voti affinchè la competente Autorità del Compartimento ferroviario di Torino, provveda urgentemente a migliorare ed intensificare il servizio ferroviario della Valle di Susa, favorendo in tal modo quello sviluppo industriale e commerciale che la favorevolissima posizione geografica della vallata esige». Infine si è dato incarico ad una Commissione di render noti i desiderata di cui sopra, alla competente Direzione del compartimento ferroviario di Torino, incitandola ad esplicare ogni possibile attività per l'ottenimento delle migliorie giustamente reclamate».

Assemblea di dipendenti comunali

Gli inscritti al Sindacato fascista dipendenti comunali hanno tenuto assemblea nei locali di via Corte d'Appello. Dopo due discorsi di propaganda del segretario sezionale Villani e del vice-segretario provinciale Vivarelli, il signor Sartoris dell'Associazione nazionale combattenti dichiarò, a nome del suo gruppo, di approvare gli studi per gli organici della Commissione del Sindacato. L'avv. Peruzza ringraziò il gruppo combattenti e fece qualche comunicazione in merito agli organici, e con ciò l'assemblea ebbe termine.

Una medaglia commemorativa alla vedova del corridore Giaccone

La signora Gina Pasquali, vedova del corridore della Fiat Enrico Giaccone, morto il 27 agosto u. s. a Monza durante una prova per il concorso del Gran Premio d'Europa, ha ricevuto da Milano una medaglia commemorativa conferitale in onore del defunto suo marito, dalla Società per l'incremento automobilistico e Sport, che fu la promotrice del concorso.

I ladri

Ignoti introdottisi nell'abitazione del signor Piazzi Carlo in via Varallo, N. 27, vi rubarono L. 100 e una quantità di biancheria del valore di 1500 lire circa.

— De Paoli G. B. denunziò il furto di un sacco di caffè, deposto su un carro, fermo provvisoriamente, in via Quattro Marzo.

Manifestazione per Fiume

Il Fascio di Torino comunica: «Il Direttorio del Fascio di Torino si è fatto promotore di una manifestazione popolare per festeggiare l'annessione di Fiume all'Italia. Tutti i fascisti sono invitati a trovarsi stasera alle 20,30 precise in via Bogino 8 per partecipare alla manifestazione stessa».

Anche la Federazione degli arditi invita i suoi inscritti a trovarsi questa sera alle 20,30, in borghese, per partecipare alla manifestazione.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro Gentile, per benemerenze conseguite nel campo scolastico, venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dott. Prof. Giorgio Menegazzi, Direttore del rinomato e fiorente Collegio Internazionale Foscarini di Genova. Auguri e congratulazioni per la ben meritata onorificenza.

I Divertimenti

SIATE MIA MOGLIE

ha conquistato letteralmente il pubblico, che ieri, fin dal primo spettacolo, gremiva l'elegante salone dell'*Ambrosio*.

MAX LINDER

ha affascinato il pubblico con le inenarrabili avventure di cui è protagonista per giungere al cuore della vecchia zia della donna da lui amata. Tale è stato il successo di ieri che si può facilmente prevedere il ritorno di almeno il 50 % degli spettatori. Per tale ragione il

CINEMA AMBROSIO

avverte che le repliche incominciano da oggi e pertanto il pubblico è pregato di non attendere gli ultimi giorni di programmazione per assistervi, allo scopo di non creare imbarazzanti affollamenti.

In preparazione:

Pietro il Grande con Emilio Jannings.

La Dama de Chez Maxim con Pina Menichelli.

ROBINNE HOOD

il più grande successo cinematografico del millenovecentoventitrè.

ANDRE' NOX l'JANNINGS INGLESE

è stato ieri trovato interessantissimo nella parte del «chiromante» dal grande pubblico che affollava il

CINEMA TEATRO VITTORIA

per le prime rappresentazioni della film *Il segreto di Lord Savile* di Oscar Wilde. L'emozionante lavoro, in cui si alternano delle situazioni tragicomiche piacevolissime ha pienamente incontrato il gusto degli spettatori del *Cinema Vittoria*. E non si tarda infatti a riconoscere in questa film i segni tipici del grande lavoro.

"Il segreto di Lord Savile"

appassiona per l'intreccio e per l'incertezza della soluzione finale, piace per la bella e ricca messa in scena, nonchè per le indovinate visioni di Londra e della vita londinese, avvince per l'interpretazione salda, espressiva e di una grande naturalezza.

"Il segreto di Lord Savile"

è lavoro degno di un primissimo locale e il pubblico ieri accorso ad ammirarlo era veramente un pubblico da importante *premiére*.

Applauditi i numeri di varietà: *Rendazzo*, tenore, e *Trio Casl*, attrazione.

— In preparazione: *Il demone dell'odio* (edix. Pathé) protagonista Marcya Capri.

— Quanto prima: *L'impero dei diamanti*, grandiosa film di avventure.

"La donna dagli occhi d'oro" al CINEMA BORSA

si avvia verso l'epilogo con molta curiosità. Ieri i due protagonisti, William Duncan e Carola Holloway, impressionarono nella quarta e penultima serie:

"La caverna degli orrori"

in cui l'avventuroso dramma annovera le fasi più salienti, gli episodi e i conflitti più straordinari ed emozionanti.

CINEMA ITALA "ZAM ZAMMAH"

novissima film di avventura della Casa Di Giglio ha iniziato ieri le sue rappresentazioni con grande successo.

Originalità di eventi, brio ed energia di interpretazione, varietà pittoresca di paesaggi conferiscono a questo lavoro un'attrattiva non comune. E la folla farà la coda.

Ultimi due giorni al CHIARELLA di "FEMMINE FOLLI"

la sbalorditiva film che ha entusiasmato e abbagliato per più di una settimana il pubblico torinese. Imminente:

"Un viaggio nell'impossibile"

la più bella *féerie* di Luciano Doria.

LAURETTE TAYLOR

interpreta ***Peg del mio cuore***

con una simpaticissima monelleria. Nella costruzione cinematografica risulta più evidente il contrasto fra la semi-rozza fanciulla e l'ambiente aristocratico in cui essa viene a cadere come un bolide insieme al suo cane. Tra le scene più comiche del lavoro si possono citare per l'appunto quelle numerose tra la fanciulla e il suo cugnetto, nonchè le scene che sgorgano dalla paura folle che Peg ha del fulmine.

***Peg del mio cuore* al SALONE GHERSI**

è stata ieri salutata dalle giocondo risate di un pubblico divertito e soddisfatto.

E' una film che ha fatto «sdaurire» l'aristocratico locale e che non durerà fatica a mantenere questo passo. Ammirata anche la messa in scena e tutta l'interpretazione.

— In preparazione: *L'arcigogolo* di Sem Benelli, protagonista Italia Almirante.

ANNA BOLENA con EMILIO JANNINGS ed HENNY PORTEN

ha rinnovato ieri al Cinema Royal i successi strepitosi che già arrisero a questa splendida film, inscenata dal celebre Lubitsch, pochi giorni or sono in altro locale.

Un'ottantenne morta fra le fiamme

Verso le 4,30 dell'altra notte certo Giachino Luigi abitante in via San Domenico, 35, vedendo uscire del fumo dall'uscio di una soffitta abitata da certa Domeniglisia Grosso, di anni 81, diede l'allarme e poscia come sollecitamente gli avvertire i militi del Commissariato di P. S. di via Pisave, invitandoli ad informare telefonicamente i pompieri. Nel frattempo altri coinquilini certi Alberti Daniele, Del Prato Alfonso e Rosso Giacomo, iniziarono i lavori di spegnimento, resi difficili dalla fitta nube di fumo che usciva dalla piccola camera, con recipienti d'acqua. A calmare i timori che già aveva invaso tutti gli abitanti della soffitta, giunse fortunatamente poco dopo l'avviso ricevuto, una squadra di pompieri agli ordini di un ufficiale. Con mezzi adeguati al bisogno il focolaio fu rapidamente spento. Quando i pompieri entrarono nella soffitta trovarono la vecchia donna distesa sul pavimento col corpo orribilmente straziato da profonde ustioni.

Il medico municipale dott. Scovazzi, pure chiamato sul posto, constatò che la poveretta era morta in conseguenza delle bruciature e del fumo.

Spenta l'ultima scintilla e assicuratisi che ormai non vi era altro pericolo per i casigliani, i pompieri ritornarono in caserma.

Il cadavere della vecchia donna fu poscia trasportato negli Istituti Universitari del Valentino.

Sulle cause dell'incendio nulla si è saputo di preciso.

Si è potuto però accertare che nella sera a tarda ora la Domenigisia era rientrata in casa alquanto brilla, e poichè era noto che essa aveva l'abitudine di fumare la pipa, si suppone che qualche favilla sia uscita dalla pipa accesa mentre lei stava addormentandosi, e cadendo sulle lenzuola abbia a poco a poco comunicato il fuoco agli altri indumenti.

Uno strano furto di cambiali

In generale i ladri di professione rifuggono dal portar via effetti, titoli, tutto quanto insomma può mettere a repentaglio la loro libertà quando volessero realizzare le somme rappresentate da essi. La cronaca registra oggi una strana eccezione alla regola. Dalla ditta Garda e Colombo di via Principe Amedeo, 20, venne denunciato al Commissariato di Dora Po che un ladro ignoto, nascostosi nei magazzini della ditta e fattosi rinchiudere nei locali fra le ore 12 e 14, rubò da una scrivania dell'ufficio 131 lire in denaro ed effetti cambiari per un importo complessivo di lire 44.500. Il ladro compiuta l'audace operazione avrebbe trovato mezzo, almeno così si suppone, di allontanarsi inosservato quando riaperti i locali cominciarono ad affluire i clienti. Le indagini della polizia sono state subito avviate.

Furto sventato

Il capo-reparto dei Cittadini dell'ordine Banchero Giuseppe, passando l'altra notte in corso Regina Margherita, vide, all'altezza di via S. Giobbe, due individui i quali con mossa rapida svoltarono l'angolo, e sentì un rumor di passi che si allontanavano. Il Banchero capì subito che doveva trattarsi di qualche impresa ladresca e affrettò il passo. Arrivato giunto all'angolo vide quegli stessi individui fuggire verso corso Savona. Li inseguì, ma data la distanza e l'oscurità non gli fu possibile catturarli. Al Banchero altro non rimase che tornare indietro per constatare ciò che i ladri stavano tentando di rubare ed infatti constatò che i malviventi avevano scassinata la porta esterna della pettinatrice Bertolini, bucando già la serratura, ed avevano anche preparato degli involti per asportarli, ciò che andò a monte per l'intervento del capo-reparto dei Cittadini dell'ordine.

Grave infortunio

E' stato ricoverato al San Giovanni il garzone lattoniere Mario Bettagliati, di anni 15, abitante in via Cibrario 4. Egli lavorava nello stabilimento Garavini di corso Regina Margherita, sopra un tetto, vicino alla grondaia. Per trattenere un ferro che scivolava giù per il tetto, il Bettagliati fece una mossa falsa, e cadde malamente al suolo, da un'altezza di circa cinque metri. Venne soccorso da compagni di lavoro e quindi dal proprio capo-squadra trasportato, mediante automobile dello stabilimento, all'ospedale. Il dottor Bettazzi riscontrò al poveretto la frattura della volta cranica e del braccio sinistro, e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

NOTE SPICCIOLE

Partito Popolare. — Sottosezioni Borgo Nuovo, Principe Amedeo, Vittorio Alfieri, Giuseppe Verdi, assemblea questa sera, martedì, alle 21, in via Principe Amedeo, 20.

A. S. S. E. — Questa sera, martedì, alle 21,30, assemblea in via del Carmine, 12.

Universitari Cattolici. — Domani, mercoledì, gita a Cottolengo, per visita al Monastero. Ritrovo 13,15, Stazione di Rivoli.

Dipendenti Comunali. — E' stata costituita la Sezione di Moncalieri. Segretario sarà l'avv. Bemogna.

Centuria Baltieri. — Stamane, alle 8, adunata in Caserma, in grande uniforme.

Gruppo Piemontese volontari di guerra. — I volontari sono invitati a trovarsi in sede stasera, alle ore 20,30, onde partecipare al corteo per Fiume italiana.